



CONFINDUSTRIA
SICILIA

Rassegna Stampa

lunedì 21 marzo 2022

Rassegna Stampa

21-03-2022

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

GIORNALE	21/03/2022	9	Tassa taglia-benzina Si rischia già Il caos = Il rebus sul taglia-benzina ora spaventa i big della Borsa <i>Marcello Zacché</i>	3
STAMPA	21/03/2022	16	Intervista a Carlo Caledna - "Le misure del governo non sono sufficienti ma la critica di Bonomi è da irresponsabili" <i>Antonio Bravetti</i>	5

CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA CATANIA	21/03/2022	16	Una legge sancisce l'autonomia della CamCometnea evarispettata <i>Redazione</i>	6
SICILIA CATANIA	21/03/2022	16	Incontro su turismo e formazione <i>Redazione</i>	7
GAZZETTA DEL SUD MESSINA	21/03/2022	1	Elezioni, che anno è, che giorno è... <i>Lucio D'amico</i>	8

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	21/03/2022	4	Camere riunite e maxi schermi per zelensky <i>Giampaolo Grass</i>	10
SICILIA CATANIA	21/03/2022	7	Burocrazia siciliana bocciata dagli utenti Macchina lenta frenalo sviluppo = La burocrazia resta un " mostro " Serve ai politici per indirizzare il consenso <i>Giuseppe Bianca</i>	11

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	21/03/2022	16	Pfizer, Uiltec chiede intervento del Mise = Ora intervenga il Mise <i>Redazione</i>	13
GIORNALE DI SICILIA	21/03/2022	5	Batosta per l'export del vino siciliano In fumo un business da 25 milioni all'anno = Per il vino siciliano un conto salatissimo <i>Fabio Geraci</i>	14

PROVINCE SICILIANE

L'ECONOMIA	21/03/2022	34	Listini in crisi: dove il mattone e davvero un bene rifugio = Casa bene rifugio ? 3 idee per investire <i>Gino Pagliuca</i>	16
AFFARI E FINANZA	21/03/2022	10	Che fine farà la transizione dal carbone all' energia pulita = Che fine farà la transizione carbone all' energia pulita <i>Eugenio Occorsio</i>	19

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	21/03/2022	3	Rischio recessione, ecco gli indici spia che agitano i mercati = Sui mercati lo spettro della recessione: dai tassi alla volatilità, gli indici di rischio <i>Morya Longo</i>	22
SOLE 24 ORE	21/03/2022	6	Energie rinnovabili, la spinta parte da 950mila impianti = Più fonti rinnovabili oltre il gas, si parte da 950mila impianti <i>Dario Aquaro</i>	25
SOLE 24 ORE	21/03/2022	7	Cartelle fiscali, come cambia il calendario = Cambia ancora il calendario per i pagamenti delle cartelle <i>Cristiano Dell'oste Giovanni Parente</i>	28
SOLE 24 ORE	21/03/2022	7	Assegno unico, primi accrediti e prime truffe: l'Inps indaga su 18mila istanze = Assegno unico, prosegue l' esame delle istanze: scoperte le prime truffe <i>Michela Finizio</i>	31
SOLE 24 ORE	21/03/2022	8	La scommessa del carry back sulle perdite = Sulle perdite delle imprese la scommessa del carry back <i>Marco Mobili Salvatore Padula</i>	33
SOLE 24 ORE	21/03/2022	22	Marchi rivalutati, storno contabile per chi revoca gli effetti fiscali <i>Andrea Vasapolli</i>	36
L'ECONOMIA	21/03/2022	2	Piu inflazione e poca crescita sembrano gli anni settanata = Rischiamo lo choc in stile anni '70 manonfacciamo glistessierrori <i>Ferruccio De Bortoli</i>	38

Rassegna Stampa

21-03-2022

MESSAGGERO	21/03/2022	6	Altolà Ue al blocco del prezzo del gas Ma Draghi avrà via libera sugli aiuti = Altolà sul tetto al caro gas Draghi avrà via libera per gli aiuti alle imprese <i>Marco Gabriele Conti Rosana</i>	42
MESSAGGERO	21/03/2022	9	Benzina, slitta lo sconto alla pompa Si tratta sul prelievo alle imprese = Benzina, slitta lo sconto Si tratta sull'extragettito <i>Luca Cifoni</i>	44
MESSAGGERO	21/03/2022	11	Pnrr bloccato, regioni e comuni in ritardo con i bandi = Opere e Pnrr in frenata mancano i bandi per 24 miliardi di lavori <i>Umberto Mancini</i>	46
MESSAGGERO	21/03/2022	11	Al Sud competenze limitate nella Pa un ostacolo ulteriore per il Recovery <i>L. Ci.</i>	48

POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	21/03/2022	19	Bloccati il grano e il mais: effetti (sui prezzi) e rischi = Pane, mais, concime: abbiamo un problema <i>Nn</i>	49
---------------------	------------	----	---	----

DUBBI TECNICI SULL'«EXTRA UTILE»

Tassa «taglia-benzina» Si rischia già il caos

di **Marcello Zacché**

■ La tassa sugli «extra profitti» per finanziare i tagli sulle accise della benzina rischia di scatenare una rivolta all'interno del sistema economico e produttivo nazionale. L'idea di

tagliare del 10% gli utili straordinari macinati negli ultimi tempi dai big dell'energia ha messo sul chi va là **Confindustria**, che contesta sia il metodo, sia la base di calcolo scelta, con **Lottieri** a pagina 9

ATTACCO ALL'EUROPA

Il rebus sul «taglia-benzina» ora spaventa i big della Borsa

*Eni ed Enel «valutano», duri Assopetroli e Confindustria
I dubbi sulla definizione di utili «extra» da tassare*

IL CASO

di **Marcello Zacché**

La tassa sugli «extra profitti» rischia di scatenare una rivolta all'interno del sistema economico e produttivo nazionale. L'idea di tagliare del 10% gli utili straordinari macinati negli ultimi tempi dai big dell'energia ha messo sul chi va là **Confindustria**, che contesta sia il metodo, sia la base di calcolo scelta. Questa - in attesa di cono-

scere i dettagli - sembra individuata genericamente sulla differenza di perimetro tra i margini correnti (ultimi sei mesi) e quelli registrati un anno prima; e non mirata invece alle differenze che si creano sul mercato tra i prezzi di produzione e di approvvigionamento reali e quelli marginali, molto elevati, praticati in questo periodo a causa della guerra

in Ucraina. La delusione si somma a quella espressa sia dal vicepresidente di **Confindustria per le filiere e le pmi**, Maurizio Marchesini, sia da Assopetroli, per la riduzione delle accise. Un provvedimento che non ha nulla di strutturale e che come tale non è giudicato idoneo a sollevare le sorti di un'industria nazionale la cui bolletta energetica è passata da 8 a 37 miliardi tra 2019 e 2021. Per i petrolieri, poi, il taglio delle accise già pagate nella merce stoccata produce una sua immediata svalutazione che al momento non si capisce come compensare.

Ma l'attenzione si rivolge ora alle singole aziende e ai mercati finanziari: all'apertura odierna della Borsa Italiana bisognerà vedere come reagiranno i titoli energetici, a cominciare dai big a controllo pubblico Eni ed Enel. Il Cane a sei zampe, che tradizionalmente si allinea alle decisioni del governo, ha appena presentato le sue stime sul mercato senza che il suo ceo Claudio Descalzi abbia lanciato proposte sul caro energia. Mentre il suo omologo a Enel, Francesco Starace, non è favo-



Peso: 1-5%, 9-36%



parte una partita di giro: tagliando i profitti si incide sulla cedola che incassa il Mef sulla

quota che detiene: il 30,3% di Eni il 23,6% di Enel.

In attesa di saperne di più, è

facile che l'apertura dei listini di oggi diventi un rebus anche per le utility (A2a, Iren, Hera e Acea, chi più chi meno), per altri produttori (Edison, Erg o Falck) e per petroliferi come Saras. Mentre i business cosiddetti regolati, cioè per le società che trasportano e distribui-

scono gas o megawatt, come Snam, Terna o Italgas, non sono previste conseguenze.

In definitiva quello che si deve capire è da dove arriveranno i 4 miliardi che il governo intende ricavare dalla tassa sugli extraprofitti. La quale, avendo un'aliquota del 10%, si dovrà riferire a una base imponibile di circa 40 miliardi. È questo il cuore del rebus da risolvere nelle prossime ore.

CRITICHE

Le imprese: «Misure non strutturali che non risolvono il caro bollette»

4

L'incasso, in miliardi di euro, atteso dal governo dalla tassa sugli extra-profitti delle imprese

DELUSO

La tassa sugli extra profitti preoccupa il sistema produttivo italiano, già in difficoltà a mantenere dritta la barra della ripresa.

A destra il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi



Peso: 1-5%, 9-36%

CARLO CALENDA Il leader di Azione: "Senza l'intervento sugli extra-profitti i piccoli si fermano"

“Le misure del governo non sono sufficienti ma la critica di Bonomi è da irresponsabili”

L'INTERVISTA**ANTONIO BRAVETTI**
ROMA

Per Carlo Calenda le misure del governo contro il caro energia sono «debolissime, del tutto insufficienti», ma è da «irresponsabili» attaccarle come fa Confindustria. «Con la battaglia contro la tassa sugli extra profitti» dice il leader di Azione ed ex ministro dello Sviluppo economico «sono loro che rischiano di bloccare il Paese». **La tassa sugli extra profitti delle società energetiche è in-costituzionale?**

«Non è vero, sostenerlo è sbagliato, una mancanza di senso della responsabilità. Quei profitti sono fatti in “tempo di guerra”, a danno di tutte le imprese manifatturiere e di trasporti piccole, medie e grandi, che rischiano il fermo produttivo».

Confindustria sbaglia?

«Le aziende pubbliche di energia pesano molto in termini di contributi in Confindustria, ma è grave che Confindustria decida di schierarsi con loro».

Come giudica le misure del governo?

«Sono debolissime, del tutto insufficienti. Draghi sta facendo un errore clamoroso. Le misure vanno rafforzate e finanziate con un maggior prelievo sugli extra profitti, che sono stimati in 40 miliardi».

Cosa propone?

«Innanzitutto tassare gli extra profitti al 50% e usare i 30 miliardi di euro per portare la benzina a 1,75: la misura costerebbe un miliardo e mezzo al mese. Poi un provvedimento per abbassare ulteriormente il costo dell'energia per aziende produttrici e famiglie. Dobbiamo aumentare il potere di acquisto delle famiglie».

Confindustria si oppone?

«Più rallentiamo, più ritardiamo e più pagheremo in futuro. Con la battaglia contro la tassa sugli extra profitti sono proprio loro che rischiano di bloccare il Paese. È il momento per gli imprenditori del manifatturiero di far sentire la loro voce: se la sofferenza che vivono non è compresa nemmeno dalla loro associazione è difficile che a capirla sia il governo».

Esiste questo rischio?

«È talmente reale che sta già accadendo: ci sono 300 aziende ferme solo in Lombardia. I costi di spedizione fortissimi stanno bloccando la filiera del trasporto, si sta fermando tutto. Se il Paese si blocca per questo avviamo una spirale negativa che ci farà bruciare la crescita di quest'anno».

Se attacca così Confindustria le diranno che è di sinistra, come fa Tajani.

«Lui dovrebbe pensare a cosa è Forza Italia, alleata con una destra anti europeista e filorusa fino a ieri».

Berlusconi dovrebbe condannare apertamente Putin?

«È del tutto evidente che Berlusconi e Salvini sono sulla stessa posizione, evitano di parlare di Putin. È inaccettabile: non c'è alcun partito moderato in Europa che sta facendo finta di nulla davanti alle azioni di Putin. Berlusconi, Meloni né Salvini hanno detto una parola per difendere il ministro della Difesa Guerini attaccato dai russi. Siamo davanti a una destra che non è popolare, liberale ed europeista e che difficilmente può arrivare al governo senza provocare sfracelli».

Berlusconi dice che Salvini è l'unico vero leader d'Italia. È d'accordo?

«Ricordo Salvini accogliere Mattarella al Parlamento europeo con la maglietta di Putin. Dopo quel gesto in qualunque altro Paese del mondo Salvini non avrebbe mai più preso un voto. Non credo sia molto rilevante quello che dice: anche all'estero lo vedono così, basta che va in Polonia per essere sbeffeggiato».

Con Pd e Cinquestelle il dialogo funziona?

«Pd e Cinquestelle cambiano talmente tante volte posizione senza mai giustificarlo, come sul gas, che ci hanno incastrato in questo gioco dove non si vota più per chi può veramente

amministrare, ma si vota solo per appartenenza a una squadra, anche se mente o cambia idea».

Come sta andando il tour di Azione?

«Venerdì e sabato sarò ad Asti ed Alessandria, dove abbiamo un candidato sindaco. Sta andando tutto molto, molto bene. Abbiamo tantissimi amministratori locali e stiamo costruendo un terzo polo, alternativo a populisti e sovranisti per dire basta alla politica cialtrona che abbiamo visto in questi anni. Dobbiamo rifondare un'area seria, che dice con onore le cose che stanno, altrimenti il Paese sarà perduto un'altra volta».

Quale sarà il ruolo di Calenda?

«Azione, insieme a Più Europa e a tanti amministratori locali, non vuole fare l'ago della bilancia, ma il perno, per staccare le ali estreme e dar vita a un governo serio, di larga coalizione, per andare avanti possibilmente con Draghi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I ricavi sono fatti in "tempo di guerra" a danno di tutte le piccole imprese manifatturiere

**CARLO CALENDA**
LEADER
DIAZIONE

Peso: 16-27%, 17-5%



«Una legge sancisce l'autonomia della CamCom etnea e va rispettata»

«La recente sentenza del Cga dello scorso 12 marzo, che di fatto sospende il provvedimento del Mise di nomina dei commissari delle Camere di commercio, riorganizzate secondo gli accorpamenti indicati nell'art. 54-ter comma 2 del decreto legge 73/21, non può essere utilizzata strumentalmente per creare confusione. C'è infatti una legge dello Stato che inequivocabilmente sancisce l'autonomia della Camera di Commercio di Catania e quella legge va rispettata».

È quanto dichiarano **Confin-**

dustria Catania, Cna, Confartigianato, Confcooperative, Legacoop, Upla Claa, che aggiungono: «Completare la riforma del sistema camerale senza metterla più in discussione è necessario, oggi più di prima, per dare una risposta veloce, efficace ed efficiente alle imprese siciliane; avviare quanto prima il ripristino della piena funzionalità della Camera etnea nella sua fisiologica costituzione, organizzarne il sistema e la sua governance complessiva è ancor più fondamentale per dare una risposta certa al delicato quadro del panorama impren-

ditoriale del nostro territorio.

«Continuare a promuovere ricorsi, specie da parte di organi di enti superati dalla legge, può avere il solo significato dell'autoconservazione.

«Per questo - concludono le organizzazioni etnee - chiediamo al governo nazionale di procedere con decisione alla correzione del vulnus organizzativo che si è generato, proseguendo speditamente verso la nuova costituzione degli organi della Camera di Commercio di Catania ormai, ribadiamo, disciplinati per legge».



Peso: 11%



Incontro su turismo e formazione

Ospitalità, eventi, formazione professionalizzante. Questi i temi dell'incontro dal titolo "Turismo e formazione del personale, un binomio indispensabile", organizzato dalla Sezione turismo, eventi e cultura di **Confindustria Catania**, che si svolgerà oggi alle 17 alle Ciminiere, nell'ambito della manifestazione "Sposami". Nel corso dell'iniziativa, promosso in collaborazione con Plurimpresa, saranno presentati alcuni corsi formativi gratuiti riservati al personale del comparto (camerieri ai piani, addetti sala e ristorante). L'incontro, aperto a tutte le imprese del settore, sarà coordinato da Aurelio Trubia. Interverranno Mario Indovina, vicepresidente Sezione Turismo, cultura ed eventi di **Confindustria**, e Attilio Parisi.



Peso:5%

Ancora un week-end inconcludente, i tavoli delle due principali coalizioni aggiornati a oggi. E a maggio si vota

Elezioni, che anno è, che giorno è...

Centrosinistra: salgono le quotazioni di Antonella Russo ma si parla anche del prof. Limosani
Centrodestra: stasera la Lega chiederà a tutte le altre forze politiche di convergere su Germanà

Lucio D'Amico

«Il carretto passava e quell'uomo gridava gelati», anzi no... candidati. «Che anno è, che giorno è...», questo è il tempo. O dovrebbe esserlo. «Ma il coraggio di vivere», anzi... di scegliere, «non c'è». La meravigliosa canzone di Lucio Battisti, «I Giardini di marzo», si presta bene a far da colonna sonora all'ennesimo week-end trascorso, all'interno delle due principali coalizioni politiche, tra «si dice che», «vorrei, non vorrei ma non posso» e «ci aggiorniamo a domani». Ed è proprio così. Il domani di ieri diventa oggi, riconvocati i tavoli per stasera, stanno lavorando tutti per il «bene comune» e, dunque, i «manovratori» non vanno disturbati.

Qui Centrosinistra

Nel totocandidato, seppur solo di qualche altro passettino in avanti, salgono ancora le quotazioni di Antonella Russo, l'avvocata-consigliera comunale, uno dei volti più «spendibili» del Partito democratico. Ma non è detto che la spunti lei. Non è detto che, in extremis, non esca fuori, dal cilindro dei «maghi» seduti attorno al tavolo della coalizione, il coniglio inatteso, il nome a sorpresa (si dice possa essere quello dell'economista e docente universitario Michele Limosani). La sensazione nettissima è che entrambi gli schieramenti stiano attendendo le mosse altrui, ma la sabbia della clessidra continua a scendere e si è davvero ormai entrati nel vortice. Oltre non è che non si possa andare – almeno fino a quando non si conoscerà la data ufficiale delle Amministrative –, è che già sembra tutto fuori tempo massimo, quelle riunioni, ovviamente necessarie, sembrano estenuanti litanie davanti all'attivismo dell'unico candidato vero finora in campo, il «deluchiano» Federico Basile, che procede come un treno nella sua campagna elettorale. E se dovessimo pubblicare i messaggi della cosiddetta «base» della Sinistra e dintorni (ma bastano

i «post» del consigliere comunale Alessandro Russo...), i leader, o presunti tali della coalizione, dovrebbero farsi un attento e approfondito esame di coscienza.

Qui Centrodestra

Se Sparta piange, Atene non ride, o viceversa. «Uniti come non mai», sembrava il «giuramento di Pontida» quello fatto dai rappresentanti delle 11 forze politiche (11, non si scherza...) del Centrodestra. Eppure, qualcosa è successo dal giorno di quel comunicato, a firma della coordinatrice di Forza Italia Bernardette Grasso. Le certezze che si erano consolidate sul nome di Maurizio Croce, l'alto dirigente regionale che guida l'Ufficio commissariale per la lotta al dissesto idrogeologico, non si sono ancora del tutto sgretolate, ma sicuramente si sono ridotte. La Lega porterà oggi al tavolo un nome, quello ormai noto, che ha avuto la «benedizione» di Matteo Salvini e del leader regionale Nino Minardo: Nino Germanà, il deputato messinese che militava fino al 2018 in Forza Italia e che già più volte, negli ultimi giorni, ha parlato quasi da candidato sindaco in «pectore». Minardo lo ha dichiarato al nostro giornale: «Devono dimostrarci che c'è un nome migliore del nostro», questo il ragionamento in sintesi. E anche Fratelli d'Italia, alla riunione di stasera, arriverà con una propria proposta. Bisognerà, alla fine, far sintesi. Se non si vuol finire come a Palermo, con tutti che candidano tutti.

«Che anno è, che giorno è...», 21 marzo 2022, alba di primavera, fra due mesi si vota. Andateglielo a dire all'uomo del carretto...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Presentiamo la seconda lista a distanza di una settimana dalla prima e sono ancora l'unico candidato a sindaco di questa splendida città che in molti dicono di amare... Ma concretamente gli unici nomi e volti ufficiali, ad oggi, sono solo i nostri». Federico Basile prende il centro della scena ed è curioso che, alle sue spalle, tra gli altri 31 aspiranti consiglieri della lista «Con De Luca per Basile sindaco», ci sia Cateno. È tutto studiato nei minimi particolari.

De Luca fa da comprimario, perché il protagonista non può non essere l'ex direttore generale del Comune, ma lancia un guantodi «sfida» anche al suo candidato sindaco: «Vi posso semplicemente dire che questa lista cercherà di prendere un voto in più rispetto a tutte le altre che sostengono Federico Basile». Una sorta di competizione interna e una scommessa tra i due, chi vince porta l'altro a cena...

Sul palco del teatro Cristo Re, Basile fa il punto di questo primo, già intensissimo, mese di campagna elettorale: «Da metà febbraio siamo in campo, abbiamo scelto di essere sul territorio e non seduti ai tavoli, a fare accordi. La classe politica che oggi tenta di fare strategie non ha un candidato da schierare, non ha un'alternativa da proporre ma coltiva solo gli interessi personali dei suoi leader o presunti tali». E nello stilare il programma, ribadisce Federico Basile, c'è un grande vantaggio: «Noi ripartiamo dagli oltre 500 capitoli della Relazione di fine mandato dell'Amministrazione uscente, lì è riassunto l'enorme lavoro fatto in questi anni e che porteremo avanti».

Ed ecco i candidati della lista «Con De Luca per Basile sindaco». Annamaria Argento, imprenditrice e vicepresidente della Fidapa Messina Capo Peloro; Pinella Bertuccelli, docente; Tonino Brancato, commercialista e luogotenente della divisione Sicilia 1 del Kiwanis International; Alessandro Brigandi, sottufficiale dell'Aeronautica militare. Sergio Buonamonte, medico chirurgo. Nino Calabrò, imprenditore nel settore «Security». Elisabetta Carolo, nell'amministrazione di una società di servizi informatici. Salvatore Caruso, libero professionista nel settore creditizio. Ivan Catanzaro, imprenditore impegnato nei settori di intrattenimento e ristorazione. Cateno De



Peso: 61%

Luca. Laura Dominici, libera professionista nel settore creditizio. Fabio Famà, avvocato, consigliere di amministrazione della Società per la regolamentazione dei rifiuti della Città metropolitana. Gianluca Giuliano, consigliere del direttivo gruppo Giovani imprenditori di Sicindustria. Giovanni Grasso, impegnato nel settore della produzione di spettacoli e di programmi televisivi. Teresa Impollonia, imprenditrice. Cristiana Irrera, insegnante di sostegno. Giovanni La Rosa, sottufficiale della Marina militare, presidente del Comitato Messina Nord. Domenico Laganà, perito tecnico. Bruna Lo Presti, consulente di bel-

lezza. Giovanna Masuri, gestisce l'attività di famiglia che si occupa di sorveglianza e supporto investigativo. Margherita Milazzo, commercialista. Raimondo Mortelliti, ex calciatore, agente di commercio, già consigliere di quartiere dal 2003 al 2018. Salvatore Papa, avvocato. Antonino Passari, ex consigliere provinciale, dal 2008 al 2013, impiegato al Policlinico. Giuseppe Patriciello, amministratore di una società che si occupa di sistemi informatici e sicurezza. Raffaele Rinaldo, specialista nautico dei vigili del fuoco. Emilia Rotondo, studentessa universitaria. Sabina Scaravaggi, dirigente

d'azienda, coordinatrice della Dc storica. Francesco Sciarrone, imprenditore. Luigi Spignolo, segretario provinciale dell'Unione artigiani Claii. Vincenzo Velini, avvocato. Mimma Vicidomini, imprenditrice nell'editoria.

I.d.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nino Germanà e Antonella Russo, potrebbero essere le due carte che Centrodestra e Centrosinistra si giocheranno in vista delle Amministrative ma tutto resta ancora in ballo E si attende la data del voto



L'intervento di De Luca durante la presentazione della seconda lista a sostegno di Basile: «Cercheremo di prendere un voto in più di tutte le altre liste – ha detto – per far vincere Federico»



Sul palco di Cristo Re Federico Basile con i candidati della seconda lista



Tutti al tavolo Si susseguono riunioni e trattative più o meno segrete



Peso:61%



DOMANI IL DISCORSO Camere riunite e maxi schermi per Zelensky

GIAMPAOLO GRASS

ROMA. L'ultima volta è stata il 3 febbraio, per il giuramento del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Domani, senatori e deputati saranno di nuovo riuniti a Montecitorio per ascoltare l'intervento del presidente ucraino Volodymyr Zelensky, in videocollegamento. Tecnicamente, stavolta non sarà una seduta comune di Camera e Senato, ma un «incontro informale». L'appuntamento è stato costruito con cura certosina dalle diplomazie, per dare un messaggio di vicinanza dell'Italia al popolo ucraino. Ma fra le fila dei parlamentari non mancano le voci critiche, fra chi ha chiesto che venga ospitato anche Vladimir Putin e chi ha annunciato che deserterà la seduta. Insomma, anche domani sarà un'occasione per mettere in scena i distinguo in maggioranza rispetto la posizione del governo italiano sull'invasione russa in Ucraina. E' già successo in un paio di passaggi. Il primo è stato il via libera della Camera all'invio di armi all'Ucraina.

passato a stragrande maggioranza ma con i voti contrari di due forzisti e di due deputati del M5s, oltre alle astensioni, fra gli altri, di un renziano, di un deputato di Leu e di uno del Pd.

Qualche giorno dopo, anche Matteo Salvini ha annunciato che avrà «difficoltà» a votare sì quando il provvedimento passerà al Senato. Situazione simile in occasione dell'approvazione a Montecitorio dell'ordine del giorno sull'aumento della spesa militare. Graziano Delrio e altre due deputate dem si sono astenuti. Mentre si sono apertamente detti contrari la vicepresidente dell'Emilia Romagna Elly Schlein e l'eurodeputato dem Pierfrancesco Majorino. L'appuntamento di domani non prevede voti. Ma alcuni deputati della maggioranza - buona parte 5s o ex del Movimento che già hanno preso le distanze sull'invio di armi e sulla spesa militare - manifesteranno le loro perplessità disertando l'Aula. Hanno già annunciato l'assenza il senatore della Lega Simone Pillon, la senatrice del gruppo Misto Bianca Laura Granato, la deputata di Forza

Italia Veronica Giannone, la deputata M5s Enrica Segneri, il senatore di ItalExit Gianluigi Paragone (che è però all'opposizione). «Sarebbe stato doveroso ascoltare anche la voce della controparte russa» ha detto la senatrice Granato. Mentre la deputata azzurra Giannone è contraria a questo tipo di iniziative «che portano a una spettacolarizzazione». Per Pillon «dovremmo essere tra i pochi privilegiati che dialogano con entrambe le parti, mentre così ci autolimitiamo». Domani Zelensky parlerà dopo i saluti dei presidenti della Camera Roberto Fico e del Senato Elisabetta Casellati. Interverrà anche il premier Mario Draghi.



Peso: 14%

Burocrazia siciliana bocciata dagli utenti «Macchina lenta frena lo sviluppo»

GIUSEPPE BIANCA pagina 7

La burocrazia resta un “mostro” «Serve ai politici per indirizzare il consenso»

Il sondaggio. Pubblica Amministrazione vista come sponda lenta e inefficiente

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Un collo di bottiglia che ingolfa aspettative e risultati e da cui spesso passa la rabbia e la frustrazione degli utenti della pubblica amministrazione che vedono confinate in uno spazio minimo di agibilità le aspettative, quasi sempre al ribasso, gli uffici vissuti come un “male necessario” con cui dovere impattare.

Secondo un sondaggio effettuato da Euromedia Research per Inovazione per l'Italia, l'apparato burocratico che costituisce uno dei principali interlocutori di aziende, imprenditori e servizi è più un mezzo di ostacolo che non una leva di sviluppo.

I numeri affiorati dalla consultazione telefonica effettuata sulla base di risposte anonime tra il 14 e il 16 febbraio scorsi non solo confermano un trend di malessere diffuso da parte dell'opinione pubblica, ma ne rafforzano la consistenza, dando al fenomeno una caratterizzazione che ne precisa in dettaglio i contorni, rivelando non solo “mal di pan-

cia” occasionali, ma un vero e proprio dogma negativo verso la burocrazia regionale e i suoi esiti.

Di “ostacolo allo sviluppo e alla crescita” parla infatti il 54,3% degli intervistati, mentre il “picco” del malcontento si registra nella fascia di campione compreso tra i 45 e i 64 anni di età. Colpisce anche lo scetticismo iniziale del gruppo più giovane preso in considerazione tra i 18 e i 25 anni, che supera il 52% dei consultati.

Strutturato sulla base di un campione di duemila interviste, lo scenario che emerge non pone molte distinzioni tra i livelli di insoddisfazione, ma nello scalino più basso tra pubblica amministrazione nazionale, locale e regionale mette, con solo il 10% di gradimento, la burocrazia della Regione, preceduta dagli uffici statali e dagli interfaccia comunali. Inutile dire che su questa parte di valutazione interferiscono livelli diversi di singole esperienze e che una parte consistente dei servizi all'esterno affidati agli uffici nella terra delle maggiori competenze statutarie grava su quello che viene defini-

to a colpo sicuro il tempio della burocrazia. Inoltre, l'81% percepisce come “lontana” la pubblica amministrazione e il 91,5% cataloga come “lenta” la progressione con cui arrivano i risultati attesi.

Non mancano le tinte più forti nella griglia delle risposte ottenute. Per il 77,3% degli intervistati l'amministrazione pubblica si manifesta come “nemica” e “inefficiente” per l'84,5%, con un 31,4% di persone convinte che neanche il processo di digitalizzazione, in larga parte apprezzato come mezzo di velocizzazione e semplificazione del lavoro degli uffici, possa alla fine fare miracoli. Esiste dunque uno zoccolo duro



Peso: 1-2%, 7-48%

di sfiduciati, che valuta quasi irrimediabile il trend con cui le carte ingessano i risultati. Un pregiudizio forse anche eccessivo, corroborato però da una trafila di procedure e di esiti che rendono all'esterno il feedback quasi del tutto compromesso.

Per quanto riguarda invece la risposta per territori, le province di Caltanissetta (93,3%) e Siracusa (93,1%) replicano la distanza percepita dalle amministrazioni rispetto a quella fisica e territoriale, con la provincia di Ragusa che stacca tutte le altre e si caratterizza come la più insoddisfatta rispetto alle singole voci proposte dal sondaggio. Rispetto alla risposta invece che riguarda l'identificazione della Pa come un mezzo della politica per utilizzare e indirizzare il consenso le percentuali scendono in tutte le province: Trapani e Messina con il 44,5 e il 35,8% sono le più severe in tal senso.

In era "social" i canali di comunicazione per dialogare con gli uffici vengono ritenuti poco funzionali e non particolarmente brillanti dal 47,8% del campione, con il 43,6% di giovani under 30 impietosi nella pagella. Un "gap" di collegamento che richiede la presenza fisica del 49,5% dell'universo del sondaggio per sbrigare le singole pratiche o le relative interlocuzioni, rispetto alla rimanente parte che si affida ad app, mail, web e telefono. Alla domanda esplicita sul livello della burocrazia negli ultimi cinque anni il 40,2% ritiene che sia rimasto sullo stesso livello del passato, il 16% che sia migliorata e il 35% addirittura rileva un peggioramento.

Per il 35,9% i tempi di procedura lunghi sono il fattore più limitante, mentre una sensazione di perdita di tempo da parte degli utenti, che mette in cima ai fattori di malessere

la disorganizzazione (25,3%), è il dato percepito come il più increscioso e destabilizzante.

Il Pnrr è visto dal 32% degli intervistati come un'opportunità, ma al tempo stesso un 35% di scettici ritiene che da solo non potrà cambiare il volto all'efficienza organizzativa degli enti. Anche la soluzione di assumere esperti a tempo per gestire il Piano straordinario supera di poco nel gradimento, tra le domande proposte, l'alternativa di senso contrario. Curiosa la diffidenza suscitata nel 19% del campione dalla Corte dei conti con lo smart working ritenuto uno strumento solo in parte efficace.

Lei crede che nei prossimi 5 anni la burocrazia nella Sua regione...

ER Per regione	TOTALE CAMPIONE	Provincia	Trapani	Messina	Mazara	Agrigento	Cl. M.	Enna	Palermo	Ragusa	Siracusa
		TP	PA	ME	AG	CL	EN	CT	RG	SR	
...migliorerà	32,5	29,1	33,7	28,0	30,3	20,0	50,8	31,9	30,3	46,3	
...peggiorerà	16,0	17,7	10,8	23,0	17,2	24,2	12,0	17,0	20,1	6,8	
...rimarrà allo stesso livello	34,6	50,2	46,3	21,0	30,8	13,3	29,2	37,5	24,8	25,0	
Non sa/Non risponde	16,9	3,0	9,2	28,0	21,7	40,0	12,0	13,6	24,8	21,9	

Per quella che è la Sua esperienza... Lei identifica la PA della Sua regione come...

ER Per genere ed età	TOTALE CAMPIONE	Uomini		Donne		18-25 anni		25-44 anni		45-64 anni		Più di 65 anni	
		Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne
...un mezzo utilizzato dalla politica per ottenere e indirizzare il consenso	28,1	31,5	25,0	26,4	37,8	22,1	25,5						
...l'insieme degli enti pubblici che amministrano la cosa pubblica e che concorrono al perseguimento dell'interesse collettivo	20,0	21,3	18,7	24,2	15,6	22,3	19,8						
...un apparato capace di favorire crescita e sviluppo	11,8	7,5	15,7	15,6	7,4	8,6	19,7						
...uno strumento per rispondere alla disoccupazione di molte famiglie che vivono in un territorio che non offre molte altre alternative di lavoro	2,5	2,3	2,7	0,6	4,4	3,3	-						
Altre	1,8	1,6	2,0	3,0	1,5	1,8	-						
Non sa/Non risponde	35,8	35,8	35,9	25,2	33,3	41,3	35,0						



Peso: 1-2%, 7-48%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

CATANIA

Pfizer, Uiltec chiede intervento del Mise

SERVIZIO pagina IV

«Ora intervenga il Mise»

Il caso Pfizer. La Uiltec chiede una posizione forte al ministero e al governo. «Ci aspettiamo investimenti, non licenziamenti»

«Chiediamo che Regione e Stato affrontino insieme il problema»

«Il caso Pfizer Catania non può essere ridimensionato a vertenza regionale. Non lo è per noi, che unitariamente oltre un mese fa avevamo chiesto al Ministero dello Sviluppo economico un urgente tavolo di confronto con l'azienda. E crediamo non sia tale neppure per il ministro del Lavoro, Andrea Orlando, che aveva significativamente annunciato in sede parlamentare la disponibilità al coinvolgimento di più amministrazioni del governo nazionale per evitare i licenziamenti e rilanciare la produzione nel sito catanese della multinazionale. Al Mise, al ministro Giancarlo Giorgetti, sollecitiamo quindi un chiarimento sulle dichiarazioni di queste ultime ore che suonano in modo sorprendente come un avviso di disimpegno, ma soprattutto chiediamo che finalmente le istituzioni politiche, Regione e Stato insieme, affrontino il problema puntando alla salvaguardia occupazionale e al rilancio produttivo in uno stabilimento di valore strategico».

Lo affermano il segretario generale della Uiltec, Paolo Pirani, e Giuseppe Di Natale, segretario generale della Uiltec Sicilia, che aggiungono: «Difendiamo

oggi presente e futuro di Pfizer a Catania, essendo impegnati a garantire non solo gli oltre 200 lavoratori sbrigativamente indicati come esuberanti ma tutti i 670 dipendenti che, come da tempo denunciavamo, sono a rischio per una incomprensibile strategia aziendale di progressivo smantellamento del sito. Ribadiamo, quindi, la necessità di un intervento autorevole del Ministero dello Sviluppo economico e del governo nazionale proprio perché sia fatta chiarezza sulle politiche industriali della multinazionale del farmaco e venga invertita la rotta in una realtà-chiave per Catania, per la Sicilia, per il Meridione. Da Pfizer, che certo non è una società in crisi, ci attendiamo investimenti capaci di esaltare la valenza economica e sociale dello stabilimento in terra d'Etna. Non licenziamenti».

Pirani e Di Natale concludono: «Facciamo appello ai ministri Giorgetti e Orlando e allo stesso presidente del Consiglio perché assicurino un'iniziativa significativa a fianco della Regione siciliana, che con l'assessore al Lavoro e adesso anche con l'assessore alle Attività produttive sta garantendo un tavolo di trattative con l'azienda. In

questo confronto s'impone adesso un salto di qualità, che solo la presenza del Governo nazionale può e deve assicurare. Lo affermiamo facendo nostre le parole del ministro Andrea Orlando che ha manifestato la massima disponibilità, insieme al ministro dello Sviluppo economico e ad altri ministri che potrebbero aggiungersi, per la soluzione della crisi, la salvaguarda dei lavoratori e del tessuto economico e produttivo di Catania. Il rappresentante dell'Esecutivo, peraltro, ha precisato che la legge di Bilancio offre strumenti per la riqualificazione e la risoluzione delle crisi transitorie con l'obiettivo di evitare interruzione strutturale dei rapporti di lavoro. Queste affermazioni alimentano ancora adesso la nostra fiducia in una soluzione di buon senso nella vertenza. Vogliamo sperare che pure il ministro Giorgetti le faccia proprie».



Nella foto il segretario generale della Uiltec, Paolo Pirani, e Giuseppe Di Natale, segretario generale della Uiltec Sicilia



Peso: 1-1%, 16-26%

I contraccolpi per l'economia

Batosta per l'export del vino siciliano In fumo un business da 25 milioni all'anno

Le bottiglie italiane le più ricercate a Mosca: ora pesano le sanzioni **Geraci** Pag.5

Gli effetti della guerra in Ucraina

Per il vino siciliano un conto salatissimo

Le sanzioni inflitte a Mosca valgono almeno 25 milioni di euro. Di fatto si azzererebbe il fatturato di un anno di esportazioni. Rallo: «Merce già consegnata, non sappiamo quando saremo pagati»

Fabio Geraci PALERMO

Le sanzioni inflitte alla Russia per l'invasione dell'Ucraina potrebbero far perdere ai produttori dei vini siciliani un giro d'affari di circa 25 milioni di euro, azzerando così il fatturato generato in un anno di esportazioni. E per il futuro le prospettive non sono rosee: in Sicilia gli effetti della guerra potrebbero nel breve periodo far svanire del tutto la quota di mercato del 7 per cento sulla vendita dei vini in Russia e in Ucraina che era stata faticosamente raggiunta dalle aziende dell'Isola.

«Si tratta di un danno certamente importante – spiega Antonio Rallo, presidente del Consorzio di tutela vini Doc Sicilia e amministratore di Donnafugata – che avrà un impatto sul fatturato tra il 2 e il 3 per cento, anche se abbiamo stimato che le cantine sociali e le imprese più grandi potrebbero essere penalizzate del 10-15 per cento. Ma le perdite sono tutto sommato ammortizzabili rispetto, ad esempio, a quanto potrebbe incidere una crisi sul mercato americano che rappresenta il mer-

cato che compra di più i nostri prodotti».

Nel 2021 la Russia ha importato 345 milioni di euro di vino italiano (+18 per cento rispetto all'anno precedente), facendo del nostro paese il suo primo fornitore. Più ridotti ma in forte aumento (+200 per cento negli ultimi cinque anni) anche gli acquisti dall'Ucraina: 56 milioni di euro, per un valore complessivo di circa 400 milioni di euro. Il vino siciliano conta comunque moltissimi estimatori in Russia e in Ucraina: ad essere richieste sono soprattutto le bottiglie di Nero d'Avola, Syrah, Marsala e Moscato anche se in questo momento tutte le spedizioni sono bloccate e non sono stati effettuati gran parte dei pagamenti della merce già consegnata con l'aggravante che non si sa quando sarà possibile recuperarli.

«È questo il problema più pressante – continua Rallo – il mercato è completamente fermo e non è possibile chiudere le partite già spedite con le ovvie ricadute economico-finanziarie sulle aziende. I pagamenti non arrivano e con la guerra in corso è impossibile capire quando e se ci riusciremo: dipenderà da cosa succederà nelle prossime settimane ma certamente abbiamo perso quest'anno di esportazioni e non abbiamo nessuna certezza sulla programmazione futura».

Il nuovo pacchetto di sanzioni, appena varato dal Consiglio euro-

peo, ha anche sancito uno stop all'invio verso Mosca di bottiglie sopra i 300 euro: una misura che mette nel mirino la sospensione delle forniture di beni di lusso per gli oligarchi.

«Quest'ultimo provvedimento – continua Rallo – non ci colpirebbe e tecnicamente potremmo pure esportare ma con la situazione attuale in Russia, dove scarseggiano i generi di prima necessità, per la vendita dei nostri vini bisognerà aspettare un momento più favorevole».

Dopo la pandemia e due stagioni davvero complicate per tutto il comparto, i dati dell'export avevano mandato segnali più che incoraggianti. Nei primi sei mesi del 2021 l'imbottigliamento è aumentato dell'8 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno e le bottiglie prodotte hanno superato i 50 milioni contro i 46 del 2020 ma adesso la guerra tra Russia e Ucraina rischia di frenare la crescita dei vini siciliani sui mercati esteri. (FAG)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%, 5-39%



Stop all'esportazione con la Russia. Per i produttori di vino Doc Sicilia una batosta



In salvo. Giovanni Bruno e la moglie



Consorzio vini. Antonio Rallo



Peso: 1-3%, 5-39%

RISPARMIO

**LISTINI IN CRISI:
DOVE IL MATTONE
È DAVVERO
UN BENE RIFUGIO**di **Gino Pagliuca** 34/35

Casa bene rifugio? 3 idee per investire

I conti in tasca a un bilocale in periferia che può rendere fino al 9,5%,
a un trilocale in un quartiere emergente da lasciare ai figli, e a
un appartamento di pregio dove vivere (puntando sulla rivalutazione)

di **Gino Pagliuca**

Il mattone è tornato ad essere il bene rifugio degli italiani. Lo conferma l'Agenzia delle Entrate, che ha rilasciato i dati definitivi sulle compravendite nel 2021. Queste, grazie anche al rush finale del quarto trimestre, hanno fatto segnare una crescita sulla quale dodici mesi fa nessuno avrebbe scommesso: l'anno si è infatti chiuso con 748.523 vendite, con un aumento del 34% rispetto al 2020 (ma il dato è poco significativo perché allora per alcuni mesi l'attività si era fermata) e a un incremento più credibile del 23,9% rispetto al 2019.

Per tornare a un volume di vendite paragonabile a quello dello scorso anno bisogna risalire fino al 2007. La massa enorme di liquidità parcheggiata nei depositi bancari e i tassi dei mutui ai minimi storici hanno spinto il mercato e tutto lascia pensare che nei prossimi mesi l'interesse per l'acquisto di immobili rimarrà molto alto perché ora è in azione il migliore alleato del mercato immobiliare, e cioè l'inflazione.

Ma proprio l'erosione del valore del denaro potrebbe cambiare le motivazioni di acquisto: se dopo lo scoppio della pandemia si è comprato soprattutto per migliorare lo status abitativo cercando case più nuove e più grandi nei piccoli centri, ora potrebbe tornare d'attualità l'acquisto per investimento, che ha senso solo nelle grandi città o, in alternativa, nelle località turistiche con lunga stagionalità, come i centri d'arte.

Gli scenari

Abbiamo immaginato due scenari: il primo di chi voglia investire in sei grandi capoluoghi cifre relativamente modeste per avere l'opportunità di ottenere con la locazione un forte ritorno sul capitale, prendendosi però anche dei rischi, non solo perché c'è maggiore difficoltà a tro-

vare inquilini e sono più alte le probabilità di imbattersi in chi poi avrà difficoltà a pagare l'affitto, ma anche perché si può mettere in conto che la rivalutazione nel tempo dell'immobile potrebbe essere molto ridotta se

non inesistente. Per questo abbiamo ipotizzato l'acquisto di un bilocale nelle aree periferiche; per la seconda ipotesi invece abbiamo considerato l'acquisto, per somme ben più rilevanti, per un uso differito (ad esempio per dare in futuro una casa a un figlio ancora adolescente) di tre locali in aree con standing socio-economico più alto, presupponendo che all'acquirente non interessi tanto il rendimento immediato dell'affitto quanto la prospettiva di una rivalutazione nel tempo e che pertanto si ritenga soddisfatto se il provento dei canoni copra spese di gestione e imposte e poco più.

Se volessimo fare un parallelo ardito con il mondo della finanza, nel primo caso l'atteggiamento è quello



Peso: 1-1%, 34-50%, 35-54%



di chi investe in fondi obbligazionari high yield, il secondo quello di chi compra solo blue chip.

Venendo al primo scenario, a Milano nelle zone selezionate il rendimento lordo va dal 9,5 all'8,3 per cento, grazie al fatto che anche nella periferia estrema della città gli affitti dei bilocali sono tra i 600 e i 750 euro.

Analizzando i dati più recenti dell'Osservatorio di Tecnocasa emerge che la zona con il rendimento più elevato è la Bovisasca, dove con un investimento di 95mila euro è possibile sulla carta ottenere 9.000 euro all'anno, che significa una performance lorda del 9,5 per cento e netta (calcolata ipotizzando la cedolare secca e Imu pari allo 0,5 per cento del valore di mercato della casa) del 7 per cento.

Sotto il cupolone

Rendimenti ancora più alti nella Capitale, dove alla Magliana a fronte di un investimento di 84mila euro si acquista un appartamento affittabile a 8.100 euro l'anno, con un rendimento del 9,7 lordo e del 7,1 netto. Anche a Torino, Napoli e Bologna si ottengono affitti che superano il 9 per cento al lordo e sfiorano il 7 al netto.

Da notare che nel capoluogo campano la migliore performance è ottenuta nel centro storico ma ovviamente nelle aree non riqualficate. Più bassi di due punti i rendimenti di Firenze. Per i rendimenti dei bilocali qui considerati si presuppone un contratto di locazione tradizionale di otto anni, né può essere diversamente perché si tratta perlopiù di aree dove l'alternativa degli affitti brevi appare poco praticabile.

Anche per i trilocali selezionati consideriamo un contratto di locazione standard ma le zone prescelte

si presterebbero anche agli affitti brevi. Per Milano e Roma abbiamo posto come cifra limite all'acquisto 500mila euro; nel capoluogo lombardo stando in un range tra 383 e 473mila euro si ottengono rendimenti lordi tra il 3,1 in corso Genova e il 5,8 per cento tra Wagner e De Angeli; a Roma si arriva al 5,1 per cento al Salario ma al Colosseo si scende fino al 3,9. Le altre città hanno performance medie attorno al 4 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ultimo boom

Le compravendite di case in Italia: il boom del 2021

Città	2021	2019	Diff.	2020	Diff.
Roma	38.841	32.787	18,5%	29.550	31,4%
Milano	26.923	26.232	2,6%	21.650	24,4%
Torino	15.224	13.649	11,5%	11.874	28,2%
Genova	8.886	7.404	20,0%	6.723	32,2%
Napoli	8.096	7.438	8,8%	6.345	27,6%
Bologna	6.559	6.299	4,1%	5.352	22,6%
Palermo	6.088	5.709	6,6%	5.000	21,7%
Firenze	5.433	4.967	9,4%	4.214	28,9%
Italia	748.523	604.168	23,9%	558.722	33,9%

Fonte: Agenzia delle Entrate



A caccia del rendimento

Comprare per guadagnare con qualche rischio con l'affitto (acquisto di bilocale ad alta redditività)



Milano	Prezzo acquisto	Affitto mensile	Rend. lordo	Rend. netto
Bovisasca	95.000	750	9,5%	7,0%
Baggio/Quinto Romano	90.000	700	9,3%	6,9%
Bonola/Trenno	104.000	800	9,3%	6,8%
Ponte Seveso/Circonvallazione	104.000	800	9,3%	6,8%
Certosa/Gallarate	106.000	800	9,1%	6,7%
Corvetto/Grigioni/Brenta	122.000	900	8,9%	6,5%
Ponte Lambro	68.000	500	8,9%	6,5%
Missaglia/Gratosoglio	102.000	750	8,9%	6,5%
Corvetto/Rogoredo/S. Giulia	117.000	850	8,7%	6,4%
Bruzzano	104.000	750	8,7%	6,3%
Varesina/Espinasse	90.000	650	8,7%	6,3%
Baggio/Muggiano	99.000	700	8,5%	6,2%
Sarca/Bicocca	115.000	800	8,4%	6,1%
Comasina	108.000	750	8,3%	6,1%
Bonfadini/Ungheria	108.000	750	8,3%	6,1%

Roma	Prezzo acquisto	Affitto mensile	Rend. lordo	Rend. netto
Magliana	84.000	675	9,7%	7,1%
Borghesiana	66.000	525	9,7%	7,0%
Prato Fiorito	57.000	450	9,6%	7,0%
Gregna Sant'andrea	63.000	500	9,5%	7,0%
Vermicino	63.000	500	9,5%	7,0%
Magliana Nuova	95.000	750	9,5%	7,0%
Giardinetti	70.000	550	9,5%	6,9%
Ostia/Grenet	77.000	600	9,4%	6,9%
Boccea/Valcannuta	77.000	600	9,4%	6,9%
Settecami	66.000	500	9,2%	6,7%
Villa De Sanctis	93.000	700	9,1%	6,6%
Fidene/Zona Periferica all'interno Del Gra	84.000	630	9,1%	6,6%
Colle Monfortani	63.000	475	9,0%	6,6%
Borghesiana/Via Di Vermicino	67.000	500	9,0%	6,6%
Alessandrino	75.000	550	8,9%	6,5%

Torino	Prezzo acquisto	Affitto mensile	Rend. lordo	Rend. netto
Parella - Fabrizi	45.000	350	9,3%	6,9%
Via Candiolo/Mercato Via Vigliani	45.000	350	9,3%	6,9%
Rebaudengo/Oxilia/Stura	43.000	330	9,3%	6,8%
Borgo Vittoria/Chiesa Salute	43.000	325	9,1%	6,7%
Madonna di Campagna	44.000	330	9,0%	6,6%
Parella/Campanella	54.000	400	8,9%	6,5%
B.g. Vittoria/C.so Grosseto/Metro	50.000	350	8,5%	6,1%
Parella - Cossa	50.000	350	8,5%	6,1%

Napoli	Prezzo acquisto	Affitto mensile	Rend. lordo	Rend. netto
Centro - Corso Meridionale	70.000	550	9,5%	6,9%
P.ta Nolana/C.so Umberto Lucci	59.000	450	9,2%	6,7%
Corso Garibaldi/Arenaccia/Ferrovia/Tribunali	63.000	450	8,6%	6,3%
Foria	68.000	475	8,4%	6,1%
Bagnoli	86.000	600	8,4%	6,1%
San Giovanni a Teduccio/Barra	61.000	425	8,4%	6,1%
Borgo Del Casale	81.000	550	8,1%	5,9%
Capodimonte	79.000	525	8,0%	5,8%

Bologna	Prezzo acquisto	Affitto mensile	Rend. lordo	Rend. netto
Borgo Panigale	77.000	600	9,4%	6,9%
Lavino di Mezzo	68.000	500	8,9%	6,5%
Casteldebole	90.000	600	8,0%	5,8%
San Donato/San Donnino	86.000	550	7,7%	5,6%
San Donato	90.000	550	7,3%	5,3%

Firenze	Prezzo acquisto	Affitto mensile	Rend. lordo	Rend. netto
Novoli/Guidoni	95.000	650	8,3%	6,0%
Brozzi/Peretola	90.000	600	8,0%	5,8%
Panche	102.000	650	7,7%	5,5%
San Jacopino	104.000	650	7,5%	5,4%
Statuto/Libertà/Fortezza	126.000	680	6,5%	4,6%

Fonte: elaborazione su dati TecnoCasa

Guardando lontano

Comprare per affittare ripagandosi le spese e avere una casa da rivendere nel tempo o da dare a un figlio (acquisto di trilocale in zona di buon livello residenziale)



Milano	Prezzo acquisto	Affitto mensile	Rend. lordo	Rend. netto
Piave	473.000	1.500	3,8%	2,5%
Pagano	450.000	1.900	5,1%	3,5%
Zona Premuda	435.000	1.500	4,1%	2,8%
Porta Romana/Crocetta	413.000	1.700	4,9%	3,4%
Wagner/De Angeli	413.000	2.000	5,8%	4,1%
Regina Giovanna	413.000	1.200	3,5%	2,3%
Corso Genova/De Amicis	413.000	1.050	3,1%	1,9%
Isola	405.000	1.100	3,3%	2,1%
Arena/Arco Della Pace	398.000	1.200	3,6%	2,4%
Solari/Foppa	394.000	1.300	4,0%	2,6%
Corso XXII Marzo/Dateo	390.000	1.600	4,9%	3,4%
Montenero	390.000	1.400	4,3%	2,9%
Cremal/Porta Romana	390.000	1.350	4,2%	2,8%
Sarpi/Canonica	390.000	1.100	3,4%	2,2%
Navigli/Darsena/Zona Pedonale	383.000	1.300	4,1%	2,7%

Torino	Prezzo acquisto	Affitto mensile	Rend. lordo	Rend. netto
Crimea	225.000	800	4,3%	2,9%
Quadrilatero	225.000	650	3,5%	2,2%
Gran Madre	225.000	700	3,7%	2,4%
Zona Via Roma/Piazza San Carlo	225.000	650	3,5%	2,2%
Centro/Via Roma	203.000	850	5,0%	3,5%
Borgo Po	188.000	650	4,2%	2,8%
Crocetta/Borgo San Secondo	165.000	550	4,0%	2,7%
San Vito/Collina	165.000	550	4,0%	2,7%

Bologna	Prezzo acquisto	Affitto mensile	Rend. lordo	Rend. netto
Centro Storico Imerio	263.000	900	4,1%	2,7%
Quartiere Saragozza	218.000	800	4,4%	3,0%
Indipendenza/Marconi	210.000	950	5,4%	3,8%
Ospedale	210.000	900	5,1%	3,6%
Saffi	207.000	700	4,1%	2,7%

Fonte: elaborazione su dati TecnoCasa

Roma	Prezzo acquisto	Affitto mensile	Rend. lordo	Rend. netto
Celio/Colosseo/Colle Oppio	443.000	1.200	3,3%	2,1%
Rione Monti	428.000	1.250	3,5%	2,3%
Paroli/Trieste/Coppede/Torlonia	405.000	1.400	4,1%	2,8%
Prati/Cavour	375.000	1.600	5,1%	3,5%
XX Settembre	375.000	1.200	3,8%	2,5%
Risorgimento	360.000	1.000	3,3%	2,1%
Trieste/Villa Ada	349.000	1.200	4,1%	2,8%
Prati/Cola Di Rienzo/Borgo Pio	345.000	1.100	3,8%	2,5%
Trastevere	340.000	1.200	4,2%	2,8%
Trieste	338.000	1.400	5,0%	3,4%
Flaminio/Ponte Milvio/Belle Arti	338.000	1.100	3,9%	2,6%
Poerio	338.000	1.100	3,9%	2,6%
Testaccio	334.000	1.050	3,8%	2,5%
Paroli/Salario	330.000	1.400	5,1%	3,5%
Porta Pia/Piazza Fiume	315.000	1.200	4,6%	3,1%

Napoli	Prezzo acquisto	Affitto mensile	Rend. lordo	Rend. netto
Petrarca/Orazio	413.000	1.000	2,9%	1,8%
Via Posillipo	323.000	1.300	4,8%	3,3%
Chiaia/San Pasquale	323.000	1.200	4,5%	3,0%
Via Petrarca	323.000	1.000	3,7%	2,4%
Marechiaro/La Gaiola	274.000	950	4,2%	2,8%
Vomero/Clea	270.000	850	3,8%	2,5%
Bernini	263.000	900	4,1%	2,7%
Vomero/Scarlati	263.000	850	3,9%	2,6%

Firenze	Prezzo acquisto	Affitto mensile	Rend. lordo	Rend. netto
Mazzini/Oberdan	285.000	800	3,4%	2,2%
Savonarola	255.000	800	3,8%	2,5%
Le Cure	233.000	700	3,6%	2,3%
Soffiano	225.000	750	4,0%	2,7%
Legnaia/Isolotto	225.000	700	3,7%	2,4%

I quartieri per difendersi

Comprare per uso diretto in un'area di pregio (prezzi a metro quadrato)



Milano	Nuovo	Usato
Quadrilatero	10.300-21.000	8.500-14.000
Brera	9.000-20.000	6.800-14.000
Castello/Foro Buonaparte	9.000-20.000	6.800-13.000
Duomo	8.500-18.500	6.800-11.500
Porta Nuova/XXV Aprile	7.700-18.500	-
Cordusio	8.500-18.000	6.800-8.500
San Babila	9.200-17.000	7.200-14.000
Sant'Ambrogio	6.800-15.000	5.500-9.000
Magenta/Monti/Pagano	6.700-14.500	5.300-9.000
City Life	7.700-14.500	7.500-12.000
Missori/Corso Italia	6.800-13.000	5.800-9.000
Carobbio	6.700-12.500	5.600-9.000
Garibaldi/Moscova/Arena	7.000-12.000	5.000-7.000
P.ta Romana/Crocetta/Quadrorno	6.800-10.000	5.600-7.000

Torino	Nuovo	Usato
Via Roma e limitrofe	3.500-5.500	2.800-3.500
Gran Madre	2.900-4.800	2.500-3.000
Quadrilatero	3.400-4.000	2.400-3.000
Piazza Solferino e limitrofe	2.800-4.000	2.600-3.000
Crocetta	2.400-3.700	1.700-2.200

Bologna	Nuovo	Usato
Imerio	4.000-4.500	3.500-4.000
Indipendenza	3.800-4.300	2.500-3.200
Saffi	3.500-4.000	2.800-3.300

Roma	Nuovo	Usato
Aventino	7.750-10.850	6.050-8.550
Trevi Ripa	5.000-9.000	5.000-7.000
Trastevere San Saba	5.000-8.000	4.000-6.000
Paroli	4.100-7.100	3.400-5.000
Trieste/Salario	4.200-6.100	3.500-4.900
Castro Pretorio Testaccio	3.000-5.000	3.000-5.000
San Giovanni/ Appio Latino	3.900-4.800	2.900-3.500
Vigna Clara	3.400-4.500	3.000-3.500
Eur	3.500-4.500	3.100-4.300
Torino	3.300-4.400	3.000-3.800
Colli Portuensi	3.600-4.200	2.900-3.500
Flaminio	3.200-4.100	4.000-5.000
Ardentino/Montagnola	2.800-4.100	2.200-3.600
Monteverde Nuovo	3.600-4.000	3.100-3.500

Firenze	Nuovo	Usato
Centro Storico, Oltarno	4.700-7.200	3.450-4.500
Lungarni	4.950-7.200	4.100-4.700
P.le Michelangelo, Bellosguardo	4.700-6.500	4.000-4.700
Fiesole	3.400-4.500	2.650-3.300
Prima Collina	3.300-4.600	2.500-3.200

Napoli	Nuovo	Usato
Chiala	6.500-7.800	4.500-6.000
Posillipo	6.000-7.500	4.500-5.900
Vomero	4.800-6.500	4.000-5.000

Fonte: elaborazione su dati Engel Völkers-Normis (Milano e Roma); Sant'Andrea (Torino, Napoli, Firenze); TecnoCasa (Bologna)



Peso:1-1%,34-50%,35-54%

495-001-001

**Il Pnrr da rivedere**

Che fine farà la transizione
dal carbone all'energia pulita

EUGENIO OCCORSIO → pagina 10

L'ambiente

Che fine farà la transizione dal carbone all'energia pulita

Impegna oltre un terzo
dei fondi del piano
NextGenEu, ma ora
lo shock della guerra
impone di rivedere
gli obiettivi e i tempi
di realizzazione

La partita chiave è quella
della diversificazione
delle fonti

EUGENIO OCCORSIO

È la parte più qualificante, innovativa e impegnativa del Next Generation Eu. Ben il 37% dei 750 miliardi di euro (ovvero 277,5 miliardi) con cui l'Unione ha preso per mano i 27 Paesi per accompagnarli nella ripresa post-Covid, sono destinati alla transizione energetica ed ecologica. Bruxelles ha unito le due emergenze contemporanee, Coronavirus e cambiamenti climatici, per orientare le politiche nazionali espresse nei rispettivi Pnrr in direzione della sostenibilità. Senonché sul tutto è piombata ora una terza emergenza, la più grave e impensata, una guerra ai confini dell'Europa. E ha sconvolto tutti: «Una cesura drammatica e profonda che non potrà che portare a equilibri diversi», l'ha definita Ignazio Visco la settimana scorsa in un incontro alla Farnesina. Vittima collaterale, proprio la transizione.

«La guerra ha reso pressante la necessità di affrontare il nodo della sicurezza energetica», ha detto il governatore: «Potrebbe essere

necessario discostarsi temporaneamente dal sentiero di decarbonizzazione intrapreso, ad esempio rallentando la dismissione delle centrali a carbone». Parole identiche le aveva pronunciate Mario Draghi nel "question time" alla Camera il 9 marzo.

Tutto da rifare, insomma? E che ne sarà del Pnrr, impregnato del verbo della sostenibilità dalla prima all'ultima riga? «È tutto da riscrivere - taglia corto l'economista Giampaolo Galli - la tempistica è diventata irrealistica». Anche in Italia è stata rispettata la linea guida del 37% destinando 68,6 miliardi dei 191,5 a noi spettanti alla "rivoluzione verde e transizione ecologica", equamente ripartiti fra due ministeri, della Transizione ecologica appunto (ministro Roberto Cingolani) e delle Infrastrutture (Enrico Giovannini). Sono stati inoltre attribuiti altri 31,4 miliardi alla "mobilità sostenibile" affidata allo stesso ministro Giovannini. Il quale spiega ad *Affari & Finanza*: «Già prima della guerra i rincari delle materie prime si facevano sentire

e ricadevano sui materiali da costruzione, specialmente quelli più sofisticati da produrre in grado per esempio di assicurare una miglior coibentazione e in generale una miglior tutela ecologica. Avevamo già preso delle contromisure, destinando 200 milioni nel 2021 e 150 per il primo semestre 2022 ai sovracosti, in aggiunta alle riserve che le stazioni appaltanti si creano quando per esempio aggiudicano a 90 un contratto per cui avevano a disposizione 100. Con lo scoppio del conflitto, la situazione ovviamente si è fatta più complessa». La prima verifica è in maggio, quando la commissione deve decidere cosa fare con la parte dei fondi del NextGenEu non utilizzati da alcuni degli Stati membri, circa 60 miliardi. «Nel frattempo - aggiunge il ministro - cercheremo di posticipare alcune gare in attesa di



vederci più chiaro».

È sull'energia che il sentiero è più stretto, per l'Italia e per altri Paesi come la Germania che dipende per il 30% della produzione elettrica dal carbone e il 20% dal nucleare. «La Commissione già è stata subissata di critiche quando ha inserito il gas nella tassonomia delle fonti utili nella transizione, ora speriamo che eviti ulteriori azzardi», interviene da Parigi l'economista Jean-Paul Fitoussi. «Ogni deviazione dalla via intrapresa sarebbe grave e controproducente». Potrebbe però diventare una necessità. «Difficile ipotizzare che le sanzioni si estendano a un embargo al gas russo», puntualizza Guntram Wolff, direttore del think-tank Bruegel di Bruxelles. «Però io comincerei con il tassare le vendite, una specie di dazio: per la Russia ci sarebbe comunque un guadagno, pur minore, e per l'Europa una fonte di entrate utilizzabili per la diversificazione».

Proprio sulla diversificazione delle fonti si gioca la partita chiave. Il ministro Di Maio e l'ad dell'Eni, Claudio Descalzi, stanno girando il mondo a cercare fornitori di gas anche liquefatto (Qatar, Angola, Congo). «È urgente - conferma Davide Tabarelli, presidente di Nomisma Energia - potenziare la rete dei rigassificatori che sono solo tre in Italia (Livorno, La Spezia, Rovigo) con una capacità complessiva di non più di 15 miliardi di metri

cubi l'anno contro i 72 di consumo, dei quali 30 vengono da Mosca. C'è poi da valorizzare il gas estratto in Italia, sceso inspiegabilmente da 17 a 3,4 miliardi di metri cubi negli ultimi vent'anni. Esistono decine di pozzi attivi ma non sfruttati, alcuni attrezzati con la piattaforma off-shore abbandonata ad arrugginirsi».

I soli due pozzi Argo e Cassiopea nella Sicilia meridionale, scoperti una decina d'anni fa, pare che possano produrre 10 miliardi di metri cubi. «In questo caso - precisa Tabarelli - non c'è neanche bisogno della piattaforma a cielo aperto perché sono collegabili sott'acqua e sottoterra con la raffineria di Gela. Un intervento che richiederebbe solo pochi mesi». Da migliorare poi, altro lavoro non lunghissimo, la rete paneuropea dei gasdotti includendo la Spagna, rimasta esclusa per gelosie dei vicini potenti nel nucleare (76% dell'energia in Francia) e perciò specializzata nella rigassificazione (il che tornerebbe utile).

Se questi investimenti potranno rientrare in un Pnrr riscritto è da vedere. Il vaglio di Bruxelles a ogni minima modifica, qualsiasi sia il Paese che lo chiede e l'argomento di cui si tratta, sarà rigoroso. Per ora l'orientamento esplicitato da Draghi in Parlamento è di sostenere ulteriormente le rinnovabili (vento, sole, acqua) semplificando le procedure che bloccano gli impianti. L'ipotesi estrema è un maggior utilizzo del carbone a

partire dalle centrali esistenti come Brindisi (quattro unità di cui una dismessa nel dicembre 2020 e una produzione di 2450 Mw su 57mila di domanda nazionale "di picco"), Fusina (che produce 875 Mw e ha 4 unità di cui due dismesse a dicembre 2021) e Civitavecchia (3 unità per 1845 Mw). Ma sarebbero riattivabili, comunità locali permettendo, anche La Spezia e Monfalcone che già hanno funzionato per qualche giorno in emergenza quest'inverno.

L'Enel e le altre utility fanno sapere di non aver avuto input dal governo ma di essere pronte a mettersi a disposizione. «Il carbone - dice Tabarelli - è inquinante ma ha maggior intensità energetica del gas e viene da posti meno inquieti tipo Usa, Australia, Indonesia». Che tutto questo venga però inserito nel Pnrr nato all'insegna della sostenibilità, sembra imprevedibile. Ma anche la guerra era ed è tragicamente imprevedibile.

277,5**MILIARDI**

Destinati alla transizione ecologica ed energetica in Europa

L'opinione

Già prima della guerra i rincari delle materie prime si facevano sentire. Con lo scoppio del conflitto la situazione è ancora più complessa.

ENRICO GIOVANNINI
MINISTRO DELLE INFRASTRUTTURE

L'opinione

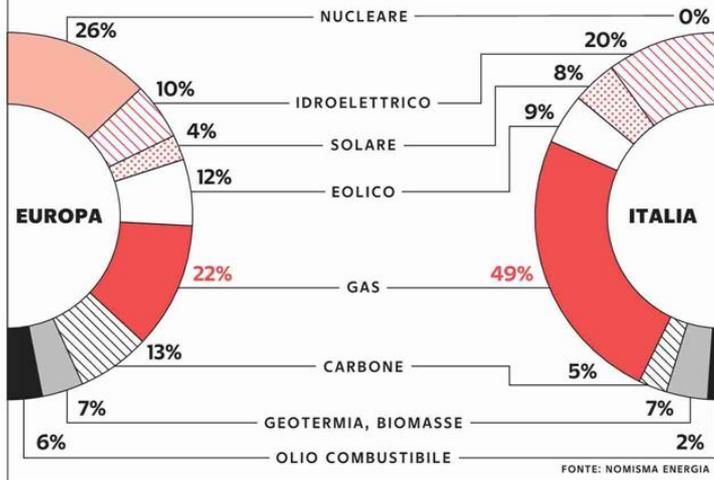
La Commissione è stata subissata di critiche quando ha inserito il gas nella tassonomia delle fonti utili nel periodo della transizione. Ora speriamo che eviti ulteriori azzardi.

JEAN PAUL FITOUSSI
ECONOMISTA



I numeri

COME VIENE PRODOTTA L'ENERGIA ELETTRICA
NEL VECCHIO CONTINENTE PREVALE IL NUCLEARE, IN ITALIA IL GAS



1 I vapori delle torri di raffreddamento della centrale geotermica di Enel Green Power a Sasso Pisano, che sfrutta la forza del vapore endogeno per produrre energia elettrica

LA RIVOLUZIONE VERDE DEL PNRR
I FONDI CHE SARANNO IMPIEGATI PER LA TRANSIZIONE ECOLOGICA





Guerra in Ucraina Rischio recessione, ecco gli indici spia che agitano i mercati

Curva dei tassi Usa, volatilità delle Borse e stime sul calo del Pil sono i termometri della crisi
Europa più esposta agli effetti, ma non in crash

di Morya Longo — a pagina 3

Kiev sotto le bombe. Un'abitazione distrutta dai russi nella capitale dell'Ucraina

Sui mercati lo spettro della recessione: dai tassi alla volatilità, gli indici di rischio

Le previsioni. La curva dei rendimenti Usa sta per invertirsi: l'indicatore ha anticipato tutte le crisi dagli anni '60 a oggi
L'Europa più esposta agli effetti della guerra: possibile la recessione tecnica, ma il 2022 dovrebbe chiudersi ancora in positivo

Morya Longo

Sebbene quella passata sia stata la miglior settimana per le Borse dall'ottobre 2020, mostrando un certo ottimismo tra gli investitori per i colloqui di pace tra Russia e Ucraina, non bisogna farsi grandi illusioni: le ferite sull'economia saranno serie. Gli analisti fanno a gara tutti i giorni a ridurre le previsioni sul Pil e ad alzare quelle sull'inflazione. E anche i mercati si stanno sempre più tarando su scenari di rallentamento economico se non - peggio del peggio - di stagflazione: quel mix di elevato costo della vita e bassa crescita. Non solo in Europa, epicentro economico di questa crisi geopolitica. Ma anche negli Stati Uniti sta avvenendo un fenomeno finanziario che solitamente prelude alla recessione economica: i **rendimenti dei titoli di Stato** a breve termine stanno per raggiungere (e qualcuno prevede il sorpasso a breve) i

tassi dei titoli a lungo termine. Dagli anni '60 a oggi tutte le recessioni sono state anticipate da questo fenomeno, noto come «inversione della curva dei tassi».

Accadrà ancora? Il dibattito è aperto. La realtà è che nessuno può saperlo, dato che le variabili imponderabili sono troppe. Quello che oggi si può fare, incrociando le previsioni, è però mettere qualche punto fermo. Elencare le poche certezze. Innanzitutto c'è una notizia per noi negativa: qualunque sia l'impatto economico di questa guerra, a subirne le maggiori conseguenze sarà l'Europa. Però c'è anche una notizia più positiva: per portare l'economia davvero in recessione per l'intero 2022 (un conto sono uno o due trimestri, altro conto è l'intero anno) serve uno shock ben più severo di quello attuale. Stima per esempio JP Morgan che se anche il petrolio arrivasse a 150 dollari al barile (oggi sta poco sopra i 100) e ci restasse nell'intero trimestre, la crescita economica

globale del 2022 calerebbe dalle previsioni pre-guerra di 4,1% a 0,9%. Dunque allo stato attuale la recessione tecnica (due trimestri in negativo) è probabile, ma c'è ancora qualche possibilità di terminare l'intero anno con il segno più.

Il mercato

I mercati finanziari, con i prezzi dei titoli e dei vari asset quotati, funzionano ogni giorno come giganteschi "sondaggi": incrociando domanda e offerta



Peso: 1-27%, 3-48%

a livello mondiale, indicano cosa prevedono in ogni singolo momento gli investitori. Il primo messaggio che emerge dai dati è che questo shock sta

colpendo tutti, ma non in modo simmetrico. La vittima numero uno (escludendo ovviamente Ucraina e Russia) è l'Europa. Si pensi al fatto che, nonostante il forte rimbalzo di settimana scorsa, dall'inizio dell'invasione in Ucraina molte **Borse europee** sono ancora **in rosso** (-6,68% Milano, -2,37% Parigi e -1,49% Francoforte), mentre quelle **statunitensi** sono abbondantemente **in positivo** (+4,8% Wall Street e +5,8% il Nasdaq). Oppure si pensi al **rafforzamento del dollaro**: movimento che testimonia il fatto che l'Europa è più penalizzata e che negli Stati Uniti si aspettano maggiori rialzi dei tassi da parte della Fed. Ma anche altri indicatori lanciano lo stesso messaggio. Per esempio la volatilità: l'**indice della "paura"** sulla Borsa di New York gira intorno a 25, mentre quello sulla Borsa tedesca supera i 30.

Questo non significa che gli Stati Uniti siano immuni dalla crisi economica in arrivo. Anzi: il mercato è sempre più preoccupato anche oltreoceano. E prevede sempre con maggiore probabilità una recessione, causata dal mix tra guerra, Covid, inflazione e stretta monetaria. Lo dimostra, come accennato, l'andamento della cosiddetta curva dei tassi, cioè la differenza tra i rendimenti dei titoli di Stato a 2 anni e quelli a 10 anni. Ebbene: ultimamente stanno salendo molto i tassi a 2 anni (perché si adeguano alla "stretta" della Fed), ma molto meno quelli decennali (perché i mercati temono che nel lungo periodo l'economia rallenterà e costringerà la Fed a tornare a tagliare i tassi): così la differenza tra i rendimenti a 2 e 10 anni,

che era a 150 punti base esattamente un anno fa e a 80 a gennaio, ora sta a 19. E i cosiddetti «**forward**» (**tassi futuri**) indicano che presto la curva si potrebbe invertire. Se accadesse davvero, sarebbe un messaggio funesto per l'economia americana: dagli anni 60 ad oggi, infatti, ogni recessione economica è sempre stata anticipata dall'inversione della curva dei tassi.

Gli economisti

Eppure tra gli economisti c'è un dibattito su come interpretare questi dati. Morgan Stanley proprio ieri ha previsto che la curva dei tassi Usa si invertirà, ma ha anche aggiunto che a suo avviso questa volta non preluderà ad alcuna recessione. Questa volta è diverso, insomma. Dello stesso parere Andrea Delitala, head of Advisory di Pictet Am: «La curva si sta appiattendosi perché il mercato sa che la Fed concentrerà la sua potenza di fuoco contro l'inflazione più sui tassi a breve termine che su quelli a lunga. Per questo salgono più velocemente i rendimenti brevi». Meno ottimista invece Commerzbank, che scrive: «Attenzione a dire che questa volta sia diversa!». Anche Antonio Cesarano, chief global strategist di Intermonte è più cauto: «La storia dell'inversione della curva è accompagnata tipicamente dalla diffidenza sulla sua capacità predittiva - osserva - Ma poi, puntualmente, si è spesso rivelata corretta». Vedremo chi ha ragione.

Va detto, però, che mentre il mercato obbligazionario Usa lancia presagi così funesti, i mercati azionari e anche gli economisti sono meno pessimisti. Perché è vero che le loro **stime sul Pil** calano di giorno in giorno, ma è anche vero che tutt'ora è previsto un 2022 in crescita. Lo dicono le istituzioni (la Bce stima un +3,7% per l'Eurozona e la Fed un +2,8% per gli Usa) ma anche le banche d'affari. A inizio anno gli economisti censiti da

Bloomberg si aspettavano in Eurozona in media una crescita pari al 4,2% nel 2022. Ora la media è scesa a 3,4%. Negli Stati Uniti la dinamica è stata la stessa, ma un po' meno violenta: a inizio anno la crescita era attesa in media a 3,9% e ora si attesta a 3,5%. Sempre Bloomberg calcola, facendo la media delle previsioni, una probabilità di recessione al 25% in Eurozona e al 20% negli Stati Uniti. Nulla di davvero drammatico.

Il punto è che le stime vengono aggiornate poco per volta, ed è ovvio che peggioreranno ancora. La domanda da porsi, dunque, è: per portare la crescita a zero, o addirittura in recessione nell'intero 2022, che tipo di shock servirebbe? Credit Suisse calcola che se la Russia chiudesse del tutto i rubinetti del gas (cosa per ora non accaduta) «sottrarrebbe circa il 3% del Pil annuale» se il taglio fosse sostenuto. Se durasse solo due trimestri, toglierebbe l'1,5%. Dunque non abbastanza per portarci in recessione nell'anno, anche se la stessa Credit Suisse sostiene che «non si possa escludere una recessione tecnica» (cioè due trimestri in negativo). Discorso simile lo fa Cesarano di Intermonte, guardando alla sola Italia: «Se anche avessimo due trimestri di crescita zero o negativa, nell'intero 2022 il Paese continuerebbe a crescere dell'1,8%-2%». Come dire: per bloccare del tutto il treno ce ne vuole. Il problema è che lo scenario è talmente incerto, che questa non è affatto una possibilità da escludere. Chissà che, alla fine, l'unica ad avere ragione davvero non sia proprio quella inascoltata Cassandra che è la curva dei tassi...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Affinché la crisi attuale mandi in negativo il Pil dell'intero 2022 e non di soli due trimestri, serve uno shock più forte

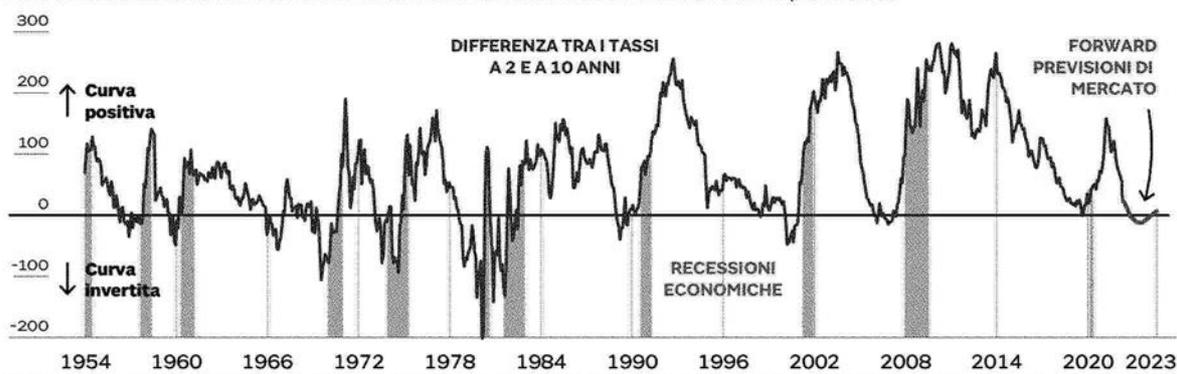


Peso: 1-27%, 3-48%

Previsioni a confronto: mercati più pessimisti degli economisti?

LA "CASSANDRA" DEI MERCATI

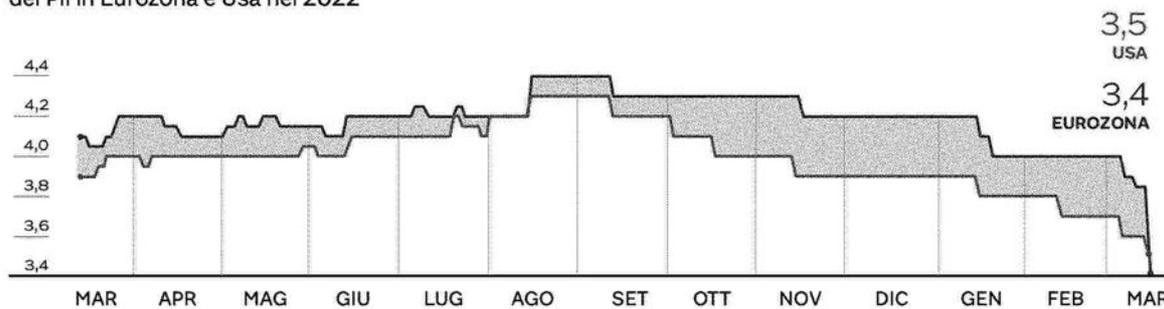
Andamento della curva dei rendimenti Usa e recessioni economiche. Dati in punti base



Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Commerzbank e Deutsche Bank

LA CORSA A RIVEDERE LE PREVISIONI

Come sono cambiate le previsioni medie degli economisti sulla crescita del Pil in Eurozona e Usa nel 2022



Fonte: Bloomberg



Peso: 1-27%, 3-48%

OLTRE IL GAS

**Energie rinnovabili,
la spinta parte
da 950mila impianti**

Sulle rinnovabili l'Italia è già oltre gli obiettivi europei: con 950mila impianti le energie pulite coprono il 20% dei consumi, contro un target Ue del 17%. Ma l'attuale crisi suggerisce ulteriori spinte, a partire dalla semplificazione delle procedure.

**Aquaro, Dell'Oste, Giuliani
e Vanetti** — a pag. 6

Più fonti rinnovabili oltre il gas, si parte da 950mila impianti

Il dossier energia. Mentre il Governo rafforza le misure contro i rincari, una spinta alle energie pulite arriverà da bandi, incentivi e semplificazioni

**Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste**

Una spinta alla produzione di energie rinnovabili. E una semplificazione delle autorizzazioni. Il doppio intervento del premier Mario Draghi alla Camera - 25 febbraio e 9 marzo - indica una rotta chiara da seguire. Con l'obiettivo di ridurre la dipendenza dal gas russo. Ma anche di fare ciò che non si è fatto negli anni scorsi: diversificare l'approvvigionamento energetico, in modo tale da non trovarsi troppo legati a un unico fornitore o a un'unica fonte.

Puntare sulle rinnovabili - in prospettiva - significa anche contenere i costi. Pur se nell'immediato sono indispensabili misure temporanee come quelle varate venerdì scorso dal Consiglio dei ministri: dal bonus sociale per le bollette delle famiglie al credito d'imposta a favore delle imprese per l'acquisto di elettricità e gas.

Gli impianti e la produzione

Il dato di partenza è che, in tema di rin-

novabili, l'Italia è già più avanti degli obiettivi europei. Secondo il Gse, nel 2020 le energie pulite hanno coperto circa il 20,4% dei consumi energetici totali nei settori elettrico, termico e dei trasporti, contro un target Ue del 17% (direttiva 2009/28/Ce). Il divario è stato amplificato dal calo di alcuni consumi dovuto alla pandemia nel 2020 - come i trasporti aerei - ma già nel 2019 l'Italia era al 18,2 per cento. E resta il fatto che l'attuale crisi con la Russia impone di spingersi oltre.

Un aiuto - in questo senso - arriva dal Pnrr, che prevede (missione M2C2) un incremento della quota di energia prodotta da fonti rinnovabili e uno snellimento delle procedure, già ritoccate nei giorni scorsi dal decreto Energia (Dl 17/2022).

Il Rapporto statistico 2020 del Gse - che sarà pubblicato oggi - ha censito 949mila impianti per la produzione elettrica, con una potenza complessiva di 56 GW. Quelli di gran lunga più diffusi sono gli impianti fotovoltaici - circa 936mila - cui fa capo, però, poco meno del 40% della potenza. In confronto, l'eolico arriva intorno al 20% con solo 5.660 impianti.

In termini di elettricità prodotta, la somma di fotovoltaico ed eolico sfiora i 44mila GWh, ancora sotto i 47.500 del "tradizionale" idroelettrico. Che viene superato solo considerando anche i 19.600 GWh prodotti con le bioenergie (biomasse, biogas e bioliquidi). A livello territoriale, dalle regioni del Sud arriva oltre il 90% dell'elettricità prodotta sfruttando il vento. Ma solo il 37% di quella di fonte solare. Infatti, con l'eccezione della Puglia - che primeggia anche per l'eolico - le regioni con la maggior produzione fotovoltaica sono tutte a Nord: Lombardia, Emilia Romagna e Veneto.

I bandi del Pnrr

Peso: 1-2%, 6-63%

L'Osservatorio di Anie Rinnovabili evidenzia nel 2021 un calo di 21 MW nella potenza installata, dovuto al rallentamento dei nuovi impianti e alla chiusura dei vecchi.

Anche per questo i prossimi mesi saranno decisivi per i nuovi bandi in arrivo grazie al Pnrr. Dopo i primi quattro già avviati per 2,5 miliardi di euro, se ne prevedono altri per quasi 10 miliardi. I fondi spaziano dalla promozione delle comunità energetiche per l'autoconsumo (2,2 miliardi) fino al rafforzamento delle *smart grid*, le reti energetiche intelligenti (3,6 miliardi). Due capitoli di investimento che tendono a ottimizzare lo sfruttamento dell'energia prodotta dalle rinnovabili, attenuando gli inconvenienti della sua discontinuità. Altri bandi riguarderanno poi lo sviluppo agro-voltaico, per coniugare sugli stessi terreni attività agricole ed energetiche (1,1 miliardi), e del biometano (1,9), citato da Draghi in Parlamento («l'obiettivo è raggiungere le 200 mila tonnellate nel 2023 e un incremento di 50 mila tonnellate annue nel successivo triennio»).

Rilevante è anche il decreto ministeriale "Fer 2" del Mite, che discende dalla direttiva europea Red II (si veda Il Sole 24

Ore del 19 marzo). Il decreto ha il compito di stabilire le modalità e le condizioni per incentivare gli impianti innovativi alimentati da biogas e biomasse (non solo nuova ma anche già esistenti), solari termodinamici, geotermoelettrici anche a zero emissioni ed eolici o fotovoltaici galleggianti in mare o su piattaforme petrolifere dismesse. Prevedendo una valutazione accelerata per gli impianti di potenza superiore a 10 MW e, più in generale, tempi massimi per la realizzazione dei vari interventi.

Il nodo della burocrazia

Se tutto andrà secondo i piani, i bandi e gli incentivi si tradurranno in nuove istanze e progetti. Ma il rischio è che tutto si areni nella burocrazia.

Come ha ricordato Terna in audizione alla Camera l'8 marzo scorso, oggi le richieste di connessione di nuove capacità rinnovabili alla rete in alta tensione hanno già un valore triplo rispetto a quello richiesto per raggiungere gli obiettivi di produzione elettrica al 2030. Non tutte le istanze, però, si tradurranno in nuovi impianti. Anzi, «per abilitare questo processo è fondamentale garantire iter autorizzativi snelli ed efficaci»,

ha spiegato il direttore affari regolatori di Terna, Fabio Bulgarelli. E solo sbloccando gli iter si potrà «rispettare l'obiettivo del Piano nazionale di ripresa e resilienza di 70 GW di rinnovabili entro il 2026», ha sottolineato il premier Draghi.

Un intervento si è già concretizzato con il DL Energia ora in fase di conversione (si veda l'articolo in basso): semplificazioni per l'installazione di impianti solari fotovoltaici e termici su edifici e strutture; definizione di un modello unico per impianti da 51 a 200 kW; semplificazione delle procedure autorizzative per gli impianti *offshore* e per quelli a sonde geotermiche. E un ulteriore pacchetto di semplificazioni è già stato annunciato dal Governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un quinto dell'energia in Italia arriva già da fonti pulite ma sul peso la dipendenza dal gas russo

L'obiettivo

«Un'azione di ampio respiro che affronti la questione energetica»



«Dobbiamo limitare la dipendenza dal gas naturale russo e accelerare la transizione verso un maggior utilizzo di fonti di energia rinnovabili»

DANIELE FRANCO Ministro dell'Economia



Peso: 1-2%, 6-63%

Cartelle fiscali, come cambia il calendario

Riscossione

Con l'ok del Senato alla legge di conversione del Dl Sostegni-ter (ora attesa al via libera della Camera) si aprono le porte della riammissione per 532mila contribuenti decaduti dalla rottamazione-ter e dal saldo e stralcio. Cambia ancora, così, il calendario della riscossione, dopo che la legge di conversione del Milleproroghe ha ripescato chi era decaduto prima dell'emergenza Covid. Ma intanto, dal 1° gennaio scorso sono venute meno le regole "facilitate" per la rateazione fino a 72 rate mensili, e per le cartelle notificate dal prossimo 1° aprile il termine di pagamento scenderà da 180 a 60 giorni. Due

novità normative che si rifletteranno sui termini di versamento, mentre cresce il pressing delle forze politiche per una riedizione della rottamazione.

Sullo sfondo resta il percorso della delega fiscale, che prevede tra l'altro la riforma della riscossione.

Dell'Oste e Parente — a pag. 7

Cambia ancora il calendario per i pagamenti delle cartelle

Riscossione. Riammessi alle rate 532mila debitori oltre ai decaduti pre-Covid, ma per le notifiche dal 1° aprile si torna a dover saldare in 60 giorni

**Cristiano Dell'Oste
Giovanni Parente**

Il calendario della riscossione è ancora all'insegna dell'emergenza. La lunga e faticosa fuoriuscita dal "fisco anticrisi" che ha accompagnato le varie fasi della pandemia ha visto un altro passaggio chiave con l'approvazione al Senato in prima lettura, giovedì scorso, del decreto Sostegni-ter (ora il testo attende l'ok definitivo della Camera entro fine mese). L'ampia convergenza da Fratelli d'Italia alle forze di maggioranza ha permesso il ripescaggio di 532mila contribuenti decaduti dalle due sanatorie sulle cartelle (rottamazione-ter e saldo e stral-

cio), per aver saltato le rate inizialmente dovute per il 2020 e 2021 e più volte prorogate proprio a causa dell'emergenza Covid.

Il calendario della riscossione ne esce completamente rimodulato, a distanza di poco più di due settimane dal precedente (ultimo) intervento con la legge di conversione del Milleproroghe, che ha consentito di richiedere il pagamento dilazionato dei debiti iscritti a ruolo a chi aveva già perso questa possibilità prima del periodo di sospensione Covid (8 marzo 2020 per la maggior parte d'Italia e 21 febbraio 2020 per i centri delle prime zone rosse).

Le nuove date

Per rottamazione-ter e saldo e stralcio si è scelta la formula di diversificare su tre scadenze gli arretrati:

- entro il 2 maggio (perché il 30 apr-



Peso: 1-6%, 7-39%

le è sabato e il 1° maggio è festivo) vanno pagate le rate 2020;

- entro il 1° agosto (il 31 luglio è domenica) le rate inizialmente dovute nel 2021;
- entro il 30 novembre tutte le rate del 2022.

In tutti e tre i casi, i contribuenti potranno avvalersi della regola dei cinque giorni di tolleranza successivi alla scadenza per saldare il conto. Chi non ce la farà, però, incapperà nella decadenza e non potrà chiedere nessun tipo di rateazione: in pratica, si troverà a dover pagare tutto il debito residuo, a cui poi si torneranno a sommare anche sanzioni e interessi. È proprio quest'ultimo meccanismo, peraltro, ad aver generato una continua rincorsa alla riammissione dei contribuenti decaduti, nella consapevolezza che chi non è riuscito a pagare le somme ridotte e dilazionate ben difficilmente potrà saldare l'intero debito. A maggior ragione in un periodo di difficoltà economica per tante imprese e famiglie.

Riammissione e «normalità»

I debiti dei contribuenti riammessi con le modifiche al decreto Sostegni-

ter valgono in tutto 2,45 miliardi di euro, per una media di 4.605 euro. Cifra che include debiti con le Entrate, ma anche con l'Inps, e numerose multe stradali. Non è detto che lo Stato non avrebbe potuto recuperare questo denaro con l'esecuzione forzata, ma il Parlamento e il Governo hanno scelto di dare ai contribuenti un'altra possibilità di saldare il conto in via agevolata. Andando tra l'altro a estinguere le procedure esecutive eventualmente avviate nei confronti dei soggetti decaduti.

Se quest'ultima riammissione è giustificata dalla situazione di emergenza, c'è da chiedersi se e come si potrà tornare a una riscossione "ordinaria", che non preveda cioè agevolazioni a favore dei ritardatari. Al momento il tema non sembra nell'agenda delle forze politiche. Di certo, le vicende delle ultime settimane – tra caro bollette e fiammata dell'inflazione – non fanno altro che allontanare il ritorno alla normalità, mettendo ancora più sotto pressione la situazione finanziaria di molte famiglie e imprese.

Non è un mistero che da più parti sia stata avanzata l'ipotesi di una

nuova rottamazione delle cartelle, una versione "quater" dopo quelle già sperimentate dal 2016 in avanti. Ma la situazione normativa è più complessa e potrebbe richiedere altri correttivi in corsa. Già dallo scorso 1° gennaio sono tornate in vigore le regole ordinarie per le dilazioni: perciò, il debitore può chiedere di pagare in 72 rate senza dover provare lo stato di difficoltà economica solo fino a 60mila euro di debito (e non più 100mila) e decade se salta cinque rate (e non più dieci). Finora il problema delle rateazioni non è ancora esploso, perché tutti hanno avuto 180 giorni di tempo per pagare, ma questo termine *extra large* varrà solo per le cartelle notificate entro il 31 marzo. Per quelle consegnate dal 1° aprile – salvo proroghe – si tornerà a dover pagare entro 60 giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuove modifiche con la conversione del Sostegni-ter, mentre resta il pressing per la rottamazione

2,45

Miliardi

Gli arretrati da recuperare. L'importo delle rate 2020 e 2021 non pagate per rottamazione ter e saldo e stralcio

60mila

Euro

Cifra entro la quale dal 1° gennaio scorso è possibile chiedere la dilazione fino a 72 rate senza provare la difficoltà economica

60

Giorni

Termine entro cui dovranno essere pagate le cartelle notificate dal prossimo 1° aprile, contro i 180 giorni per quelle precedenti



Peso: 1-6%, 7-39%

Le date

Il nuovo calendario dopo la rimessione in termini per la pace fiscale



(*) Saranno tollerati i versamenti effettuati entro i 5 giorni successivi dalla scadenza



Peso: 1-6%, 7-39%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

478-001-001

AIUTI ALLE FAMIGLIE

Assegno unico,
primi accrediti
e prime truffe:
l'Inps indaga
su 18mila istanze

Michela Finizio — a pag. 7

Assegno unico, prosegue l'esame delle istanze: scoperte le prime truffe

Aiuti alle famiglie

Su tre milioni di domande,
200mila in fase di verifica.
Criticità sugli importi erogati

Michela Finizio

Primi accrediti, dubbi operativi e qualche sospetto di truffa. Si è conclusa così la prima settimana di pagamenti dell'assegno unico universale, la nuova misura di sostegno per le famiglie con figli a carico. Da un lato c'è chi riceve gli importi senza disguidi, dall'altro emergono le prime anomalie e criticità sulle istruttorie. Circa 18mila istanze, in particolare, sono state segnalate al centro di controllo antifrode dell'Inps per verifiche.

Le erogazioni in corso riguardano gli oltre 3 milioni di domande inviate entro il 4 marzo scorso per un totale di circa 5 milioni di figli dichiarati: l'Inps fa sapere che la quasi totalità (circa il 98%) sono state accolte e gli importi spettanti verranno versati entro la fine del mese. Solo per 200mila è stata richiesta un'istruttoria aggiuntiva, che l'Inps si propone di concludere presto. I controlli sono sempre centralizzati in base all'incrocio di 12 banche dati, ma potrebbe essere chiesto al cittadino qualche documento in più, ad esempio per accertare i requisiti dei figli maggiorenni.

I sospetti di frode

«Stiamo adottando la massima prudenza nei controlli - afferma Maria Sciarrino, direttore centrale Inclusione e Invalidità civile dell'Inps - in par-

ticolare laddove emergono anomalie dall'incrocio dei dati». Questa settimana sarà attivato il nucleo antifrode per controllare le 18mila istanze che presentano incongruenze: un centinaio di famiglie tutte residenti allo stesso indirizzo, richieste per 17 figli, ma senza Isee, nuclei composti da 10 figli con codici fiscali che hanno un residenza anagrafica diversa.

Su casi di questo tipo dovranno concentrarsi i controlli, ma è anche su segnalazioni minori che l'istituto sta alzando l'attenzione.

Somme minime anche con Isee

Non manca chi in queste ore si è visto accreditare un importo inferiore alle aspettative. Alcuni hanno ricevuto solo il minimo di 50 euro per figlio nonostante un Isee inferiore a 40mila euro: molti, infatti, hanno presentato istanza per l'assegno senza avere ancora calcolato l'indicatore, ottenuto solo in un secondo momento. E il risultato della Dsu presentata nei termini (cioè entro il 28 febbraio) non è stato "agganciato", anche se il controllo sulla fascia Isee è stato uno degli ultimi effettuati dall'istituto per calcolare gli importi. Per questo motivo Inps ricorda che «la presenza dell'indicatore sarà verificata ogni mese» e che «gli arretrati saranno erogati a conguaglio con gli assegni successivi a marzo. In seguito si definirà se ero-

garli ogni mese, oppure alle scadenze di giugno, settembre e dicembre».

I coniugi in lite

Un'altra criticità è stata segnalata dagli avvocati. La procedura consente sempre l'opzione "ripartita" al 50% tra i genitori. Ma l'Inps non può sapere se il giudice ha disposto l'attribuzione degli aiuti al 100% ad uno dei due genitori. E in caso di conflittualità tra i due, sarà necessario far valere la decisione presso gli uffici, consegnando l'eventuale sentenza per poter chiedere di revocare la richiesta dell'altro genitore e vedersi riconosciuta l'intera somma.

Il calendario degli arretrati

Spetterà sempre alle sedi territoriali e ai patronati, infatti, raccogliere le eventuali richieste dei cittadini: nelle prossime settimane verrà rilasciata



Peso: 1-1%, 7-19%



agli uffici l'implementazione della piattaforma per modificare o correggere le domande, insieme al gestionale per consultare l'elenco dei beneficiari con le relative definizioni degli importi. Verrà presto attivata anche la procedura per recuperare gli importi indebiti o per presentare eventuali ricorsi o istanze di riesame in caso di domande respinte.

Le domande pervenute dal 5 al 31 marzo in poi, invece, verranno messe in pagamento entro il mese successivo, tra il 15 e il 21 aprile.

Sempre ad aprile riceveranno per la prima volta l'assegno unico (riferito alla mensilità di marzo) i beneficiari del reddito di cittadinanza con figli

raggiunti dalla nuova misura: per loro è prevista l'integrazione "automatica" degli importi erogati tramite Rdc, ma si attende ancora la circolare Inps con i dettagli. «È possibile ad esempio - conclude Sciarrino - che in alcuni casi venga chiesto anche ai percettori di Rdc di fornire dei riscontri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In settimana sarà attivato il nucleo antifrode per 18mila richieste che hanno delle incongruenze



Peso: 1-1%, 7-19%

SOSTEGNI ALLE IMPRESE**LA SCOMMESSA
DEL CARRY BACK
SULLE PERDITE**di **Marco Mobili**
e **Salvatore Padula**

Italia è uno dei pochi Paesi a non aver accolto l'invito della Ue per permettere alle imprese di monetizzare le perdite maturate durante la crisi (*carry back*). La discussione sul

Ddl delega di riforma fiscale può aprire uno spiraglio, dopo l'ok delle commissioni parlamentari dello scorso giugno.

— Servizio a pagina 8

Sulle perdite delle imprese la scommessa del carry back

Tra Covid e guerra. L'Italia tra i pochi grandi Paesi che non utilizzano il riporto all'indietro per trasformare in liquidità il rosso accumulato durante le crisi

Marco Mobili
Salvatore Padula

Oltre 323mila società in perdita. Le statistiche sulle dichiarazioni fiscali – gli ultimi dati disponibili sono del 2020, anno d'imposta 2019 – confermano l'esistenza di un grande problema legato all'utilizzo delle perdite per le società di capitali. Un problema che due anni di pandemia e gli scenari di crisi legati al conflitto in Ucraina non potranno che aggravare e rendere più evidente.

Dal Covid alla guerra: cambia lo scenario, ma restano le emergenze. Quella sanitaria, prima. Quella umanitaria, oggi. Insieme a quella economica, che passa da un paradigma all'altro. E che occorre affrontare dotandosi una pluralità di strumenti: aiuti, sostegni, bonus, rinvii e qualche intervento di politica fiscale.

Come funziona il meccanismo

Sulle perdite, nel pieno del Covid-19, era il maggio del 2021, una raccomandazione della Commissione europea (2021/801) firmata da Paolo Gentiloni, commissario per gli affari economici, invitava gli Stati Ue a consentire la deducibilità anche negli esercizi fiscali precedenti a quello in cui si erano manifestate. È il meccanismo del *loss carry back*, utilizzato in svariati paesi, grazie al quale le società di capitali possono "monetizzare" un risultato fiscale negativo, senza dover attendere l'anno o gli anni successivi.

In genere, o almeno così vale per l'Italia, l'utilizzo delle perdite per le società di capitali è consentito, entro certi limiti, solo per il futuro (*loss carry forward*), come stabilisce l'articolo 84 del Testo unico sui redditi. Così, a esempio, se una società ha chiuso l'anno 2020 in perdita, potrà dedurre quella perdita dal reddito del 2021, il periodo d'imposta successivo, e lo potrà fare entro il tetto massimo dell'80% del reddito imponibile, riportando poi in avanti, sen-

za limiti di tempo - dal 2022 in poi, nel nostro esempio - la quota eccedente di perdite che non ha eventualmente trovato capienza. In pratica, la società che subisce una perdita oggi potrà "mitigarne" gli effetti solo in futuro. Una situazione decisamente borderline anche sotto il profilo costituzionale, visto che molti tra i più autorevoli accademici del diritto tributario vedono in questa modalità una palese violazione



Peso: 1-2%, 8-59%

dell'articolo 53 della Carta, quello sulla capacità contributiva.

Con il *carry back*, al contrario, le perdite possono essere imputate an-

che a periodi precedenti, ricalcolando di fatto l'imposta pagata in passato e ottenendo la "restituzione" immediata di quanto versato in precedenza (restituzione che, a seconda delle legislazioni, può avvenire direttamente oppure come credito di imposta).

Il *carry back* è, quindi, uno strumento che può fornire un sollievo immediato alle imprese. Una modalità per fornire liquidità aggiuntiva a chi è in difficoltà, per altro senza pensare eccessivamente sui conti pubblici, visto che si tratta di anticipare una spesa che lo Stato deve comunque sostenere negli anni successivi.

Le scelte degli altri Paesi

L'Italia ha scelto di non accogliere la raccomandazione europea. Al contrario, molti paesi, come si vede dalla tabella, lo hanno fatto, pur in modo piuttosto disomogeneo, talvolta adattando i loro regimi ordinari alle indicazioni della Commissione Ue. La quale, nello specifico, consigliava di consentire il *carry back* alle Pmi (individuate secondo i parametri europei), con un limite massimo di perdite riportabili all'indietro di tre milioni di euro per annualità e ammettendo il

riporto fino a un massimo di tre anni, durante i quali non dovevano essere state registrate perdite.

Guardando avanti, è lecito chiedersi se questo strumento possa essere introdotto anche nel nostro Paese, a maggior ragione ora che è piuttosto evidente che al biennio durissimo del Covid (tra l'altro, ancora minaccioso) si aggiungerà una fase ancor più critica legata all'instabilità internazionale che, questo è già ora evidente, avrà un impatto pesante sulle prospettive economiche.

Lo scenario attuale

Per altro, il *carry back* si può inserire nel percorso indicato dalla delega fiscale senza doverne attendere i tempi di approvazione. Il Ddl del governo dedica un articolo, il numero 3, al riordino dell'imposta sul reddito delle società. E tra i criteri di delega rientra anche la revisione di variazioni in aumento e in diminuzione per determinare il reddito imponibile, per allinearsi ai criteri dei principali paesi europei. Un esplicito riferimento al *carry back* è stato inserito nel documento finale sulla riforma approvato dalle commissioni parlamentari, segno di una visione comune tra le forze politiche, che può diventare la base per un confronto.

Certo, lo scenario sta cambiando

rapidamente e una misura di questo tipo andrebbe adattata al fatto che, dopo la pandemia, solo relativamente poche società potrebbero trovarsi nella condizione di aver chiuso in utile gli ultimi anni fiscali (requisito per ottenere benefici dal *carry back*).

In effetti, come alcuni autori suggeriscono, servirebbe trovare modalità di applicazione mediante le quali evitare che molti soggetti siano esclusi da questo meccanismo e consentire di far "ritornare" alle imprese le perdite accumulate durante questi (e i prossimi) anni di crisi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Raccomandato dalla Ue durante il Covid è stato adottato in molti Stati membri per dare sollievo immediato

Nel documento finale sulla riforma approvato dalle commissioni parlamentari si esplicita la volontà di introdurlo



Peso: 1-2%, 8-59%

Come funziona all'estero

Raccolta dati ed elaborazione a cura di:
Studio tributario e societario Deloitte società tra professionisti Srl

FRANCIA

Immediatezza e meno limiti durante la crisi

Normativa ordinaria

Limite di 1 milione di euro e per il solo anno precedente, con diritto a un credito d'imposta da utilizzare nei 5 esercizi successivi, non cedibile (rimborsabile alla fine del 5° anno). L'opzione va fatta durante l'esercizio fiscale in cui le perdite sono conseguite.

Legislazione speciale Covid

Due eccezioni possibili di chiedere un rimborso per perdite del 2020 o esercizi precedenti; le perdite del primo esercizio fiscale concluso tra il 30/6/2020 e il 30/6/2021, potevano essere riportate "all'indietro" nei 3 anni fiscali precedenti, senza limiti d'importo.

BELGIO

«Riserva» concessa temporaneamente

Legislazione speciale Covid

Concesso temporaneamente a chi aveva conseguito perdite nel 2020 a fronte di imponibili conseguiti negli esercizi che terminavano tra il 13 marzo 2019 e il 12 marzo 2020. Ammesso per le società residenti e le stabili organizzazioni di società non residenti (con alcune eccezioni (società che avevo distribuito dividendi; che avevano rapporti con imprese stabilite in paradisi fiscali o usufruivano di particolari regimi fiscali), attraverso un complesso meccanismo di creazione di una riserva di massimo 20 milioni esente da imposta da dedurre dalle riserve imponibili.

PAESI BASSI

Leva e meccanismo di politica fiscale

Normativa ordinaria

Il carry back è ammesso fino a 1 milione di euro, per il solo anno precedente a quello in cui si è verificata la perdita. Se l'imponibile di un anno supera tale ammontare, le perdite sono deducibili solo fino al 50% dell'importo che lo supera meno 1 milione di euro.

POLONIA

Introdotta nel 2020 con limite 1 milione

Legislazione speciale Covid

Nel 2020 le società hanno avuto la possibilità di "riportare indietro" le perdite fiscali subite nel 2020 e di compensarle con il reddito del 2019 fino al limite di 5 milioni di Zloty (circa 1 milione di euro), nel caso in cui il fatturato fosse diminuito di oltre il 50 per cento.

REGNO UNITO

Con la crisi riportato esteso per tre anni

Normativa ordinaria

Possibilità di riportare le perdite "indietro" per un solo anno. Non sono previste limitazioni particolari.

Legislazione speciale Covid

Il Finance Act 2021 estende temporaneamente il periodo di riporto da 12 mesi a 3 anni in relazione a una perdita subita in qualsiasi periodo contabile che termina tra il 1° aprile 2020 e il 31 marzo 2022. In questo caso, il limite annuo di riporto all'indietro delle perdite è limitato a 2 milioni di sterline per ogni anno (2020 e 2021) e per i gruppi di imprese il limite si valuta unitariamente.

STATI UNITI

Reintrodotto per mitigare il Covid

Normativa ordinaria

Le perdite generate dagli esercizi successivi al 2017 non possono essere più riportate indietro. Prima, invece, potevano essere riportate per due esercizi.

Legislazione speciale Covid

È stato permesso temporaneamente alle società di riportare indietro le perdite relative agli esercizi 2018, 2019 e 2020 per un periodo di 5 anni. Inoltre, la limitazione che normalmente si applica a tali anni, permettendo alle perdite di compensare solo l'80% del reddito imponibile, è stata temporaneamente rimossa.

GERMANIA

Innalzato il tetto per il 2020 e il 2021

Normativa ordinaria

Il carry back è ammesso fino a 1 milione di euro, per il solo anno precedente a quello in cui si è verificata la perdita.

Legislazione speciale Covid

Al fine di mitigare l'impatto economico della pandemia Covid-19, l'importo massimo per il riporto delle perdite nel precedente periodo di imposta è stato aumentato a 10 milioni di euro per gli anni 2020 e 2021.

AUSTRALIA

Ultimi 4 esercizi riportabili di un anno

Legislazione speciale Covid

Il riporto temporaneo delle perdite all'indietro è consentito alle società con un fatturato annuo inferiore a 5 miliardi di dollari australiani. Queste sono autorizzate a riportare "indietro" le perdite conseguite negli esercizi 2019/20, 2020/21 e 2021/22 e 2022/23 per compensare l'imposta dovuta nell'esercizio precedente (2018/19, 2019/20 e 2020/21 e 2021/22).

CANADA

Indietro fino a tre anni e senza limiti

Normativa ordinaria

Possibilità di riportare le perdite "indietro" fino a tre anni. Non sono previste limitazioni particolari.

SVEZIA

Importi utilizzabili quando si generano

Normativa ordinaria

Non c'è una norma ad hoc, ma è consentito "allocare" le riserve tassate nell'esercizio in cui la perdita viene conseguita.

323mila Società

Il 29% del totale
Nel 2020 (anno d'imposta 2019) dichiara una perdita fiscale su oltre 1 milione e 260mila società

34% Bilanci in rosso

Ires sempre in agguato
94mila società in perdita civilista hanno comunque pagato l'Ires per effetto delle variazioni in aumento

58 mld Perdite fiscali

Ammontare in crescita del 7%
Importo medio di 165mila euro, che scende a 156mila solo per chi ha operato per l'intero anno



Peso: 1-2%, 8-59%

Marchi rivalutati, storno contabile per chi revoca gli effetti fiscali

Bilanci

Il «ritorno al passato» è ammesso anche da un emendamento al Dl 4/22

Il cambio dei criteri impone la rettifica dei saldi e l'indicazione in nota

Andrea Vasapolli

Ritorno al criterio del costo storico per i marchi da gestire con cura dopo la stretta sulla rivalutazione. La strada è stata rafforzata da un emendamento al decreto legge Sostegni Ter ma è opportuno ricapitolare i termini della vicenda.

La manovra 2022 (commi 622-624 dell'articolo 1, legge 234/2021) ha modificato le disposizioni del decreto Agosto (articolo 110 del Dl 104/2020) con riferimento alla rivalutazione dei marchi e al riallineamento dell'avviamento. Le tre opzioni offerte alle imprese che, in particolare, abbiano rivalutato i marchi nel bilancio 2020 sono:

- 1 accettare che la deduzione dei maggiori ammortamenti si sviluppi su di un arco temporale di 50 anni;
- 2 pagare una gravosa imposta sostitutiva integrativa (tra il 9 e il 13%) per mantenere la deduzione fiscale dei maggiori ammortamenti su di un arco temporale di 18 anni;
- 3 revocare, anche parzialmente, l'applicazione della disciplina fiscale di tale rivalutazione, chiedendo il rimborso o la compensazione dell'imposta sostitutiva assolta.

Chi deciderà di optare per l'ultima soluzione si troverà con i marchi iscritti in bilancio al valore rivalutato senza che tale valore abbia riconoscimento fiscale, a fronte di una riserva non più in sospensione d'imposta ma pur sempre soggetta ai vincoli civilistici di utilizzo delle riserve di rivalutazione. Dovrà inoltre iscrivere le imposte differite sul disallineamento civilistico-fiscale di tali valori, a riduzione del patrimonio netto contabile. Inoltre i risultati del 2021 e dei futuri esercizi saranno gravati dai maggiori ammortamenti dei marchi, fiscalmente non più deducibili. Il legislatore non ha inizialmente previsto la

possibilità di stornare anche gli effetti contabili della rivalutazione.

Riapprovazione off limits

Riteniamo non percorribile la riapprovazione del bilancio 2020 previo storno della rivalutazione effettuata, perché tale riapprovazione è possibile solo nel caso di nullità della deliberazione assembleare dovuta al fatto che il bilancio a suo tempo approvato fosse viziato da un errore rilevante tale da inficiare la rappresentazione chiara, veritiera e corretta prevista dall'articolo 2423, comma 2, del Codice civile.

In merito osserviamo che chi nel 2020 ha rivalutato i marchi ha adottato un nuovo criterio contabile (quello del costo rivalutato) sulla base di informazioni (il contesto normativo all'epoca vigente) rivelatesi poi diverse da quelle assunte a base della scelta operata. Tale caso non è qualificabile quale errore, come previsto dall'Oic 29 (§ 45).

Il cambio dei criteri

Si pone quindi il problema se sussistono le condizioni per cambiare nuovamente, nel bilancio 2021, il criterio di valutazione dei marchi, tornando al criterio del costo storico. L'articolo 2423-bis, comma 1, n. 6, del Codice civile, stabilisce che i criteri di valutazione non possono essere modificati da un esercizio all'altro, ma il secondo comma di tale articolo stabilisce che deroghe a tale principio sono consentite in casi eccezionali. La legge non definisce quali siano i casi eccezionali in cui è possibile derogare al principio di continuità dei criteri di valutazione, né lo fanno i principi contabili. Non soccorre, nel caso in esame, neanche la relazione al Dlgs 127/1991. In dottrina si è osservato

che tra i casi eccezionali possono

rientrare anche cambiamenti della disciplina normativa e inoltre che l'eccezionalità di cui all'articolo 2423-bis del Codice civile è meno intensa di quella di cui al comma 5 dell'articolo 2423 del Codice civile.

Non ci risulta che in passato si siano posti casi simili, né ci sono noti precedenti giurisprudenziali che siano rilevanti per il caso in esame. Tale fattispecie è caratterizzata da assoluta eccezionalità, rappresentata dal fatto che i presupposti normativi sulla base dei quali era stata assunta la decisione di rivalutare i marchi – e conseguentemente cambiarne il criterio di iscrizione in bilancio – sono stati stravolti subito dopo che la rivalutazione era stata effettuata e prima che si producessero i suoi effetti (maggiori ammortamenti deducibili). Effetti fiscali che avevano rappresentato la principale ragione di interesse nel dare corso alla rivalutazione. Anche in assenza della modifica normativa infra richiamata, riteniamo che tale radicale e improvviso cambiamento normativo rientrasse tra i casi eccezionali che legittimano il cambiamento dei criteri di valutazione e che pertanto nel bilancio 2021 (per i "solari") le imprese che scelgono di revocare gli effetti fiscali della rivalutazione in ogni caso avrebbero potuto anche decidere di ritornare, con riferimento ai marchi, al prece-



Peso: 34%

dente criterio di valutazione, rappresentato dall'iscrizione in bilancio al costo storico, stornando la rivalutazione effettuata.

La situazione di incertezza interpretativa è in corso di risoluzione. La commissione Bilancio del Senato, in sede di esame per la conversione del Dl 4/2022 (Sostegni-ter) ha infatti approvato un emendamento che introduce il comma 624-bis all'articolo 1 della legge 234/2021, il quale prevede che «i soggetti che esercitano la facoltà prevista dal comma 624 del presente articolo possono eliminare dal bilancio gli effetti della rivalutazione effettuata ai sensi dei commi 1 e 2 dell'articolo 110 del decreto-legge 14 agosto 2020 (...). Nelle note al bilancio è fornita adeguata informativa circa gli effetti prodotti dall'esercizio della revoca» (si veda anche Il Sole 24 Ore del 17 marzo). Essendo tale emendamento in corso di approvazione in via definitiva, verrà normata la possibilità di cambiare nuovamente il criterio di valutazione dei marchi adottato nel precedente esercizio.

Gli aggiustamenti richiesti

In base all'Oic 29 gli effetti dei cambiamenti di principi contabili sono determinati retroattivamente. Analoghe regole di determinazione retroattiva degli effetti del cambiamento di un principio contabile sono previste dallo Ias 8 per le società che applicano i principi contabili internazionali.

In particolare, occorre ricordare che:

- a fronte della revoca degli effetti fiscali della rivalutazione l'impresa deve iscrivere un credito tributario pari all'imposta sostitutiva già versata e stornare il debito per quella ancora dovuta, il tutto in contropartita al patrimonio netto;
- il cambiamento del criterio di valutazione, invece, dal punto di vista contabile comporta lo storno dei maggiori valori imputati ai marchi in sede di rivalutazione iscrivendo in contropartita una riduzione del saldo di apertura del patrimonio netto contabile;
- a fini comparativi, inoltre, devono essere rettificati anche i saldi dell'esercizio precedente in cui era stata posta in essere la rivalutazione;

- come anche previsto dall'articolo 2423, comma 2, del Codice civile, infine, in nota integrativa si dovrà motivare la deroga al principio di continuità dei criteri di valutazione e incarnare l'influenza sulla rappresentazione della situazione patrimoniale e finanziaria e del risultato economico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo storno comporta una riduzione del saldo di apertura del patrimonio netto contabile

L'ESEMPIO

- Una società ha rivalutato il marchio (precedentemente non iscritto in bilancio) **di 1.000 nel bilancio 2020** e decide di revocare gli effetti fiscali e stornare gli effetti contabili di tale rivalutazione.
 - Ha pagato **10** di imposta sostitutiva (prima rata) e ha ancora un debito di **20**.
 - Nel bilancio 2021 deve:
 - 1) iscrivere un credito di **10** (recupero di quanto pagato) e stornare il debito di **20**, incrementando il patrimonio netto;
 - 2) stornare il marchio per **1.000** a fronte di pari decremento del patrimonio netto (di cui se non utilizzata **riserva** di rivalutazione per **970**)



Peso: 34%



PIÙ INFLAZIONE E POCA CRESCITA SEMBRANO GLI ANNI SETTANTA EVITIAMO DI FARE GLI STESSI ERRORI

Servono più concorrenza
e meno rendite di posizione.
La spesa pubblica alla prova
della trappola del debito

di **Ferruccio de Bortoli**

Con articoli di **Antonella Baccaro, Edoardo De Biasi,
Federico De Rosa, Daniele Manca,
Alberto Mingardi, 2, 8, 9, 15**

RISCHIAMO LO CHOC IN STILE ANNI '70 MA NON FACCIAMO GLI STESSI ERRORI

di **Ferruccio de Bortoli**

Si è detto: nulla sarà come prima. Ma forse ci apprestiamo a rivivere un decennio, quello degli anni Settanta, nel quale ben due crisi petrolifere sconvolsero le economie occidentali e ne mutarono le fondamenta. L'inflazione che ne scaturì venne combattuta con politiche monetarie poco coordinate ma sempre più restrittive. Il ritmo di crescita dell'economia, che nel Dopoguerra sembrava inarrestabile, si affievolì in un contesto di disoccupazione crescente. Nel frat-

tempo, il sistema monetario di Bretton Woods era andato in pezzi con la fine della convertibilità del dollaro in oro (agosto 1971). Comparve allora il termine «stagflazione», cioè l'insieme di stagnazione e inflazione.



Peso: 1-11%, 2-31%, 3-50%

L'Italia fu, come oggi, tra i Paesi più colpiti dai rincari delle materie prime energetiche. La spirale, tra crescita dei prezzi e aumento dei salari, provocò una perdita di competitività dei nostri prodotti. Le svalutazioni della lira ne attenuarono le conseguenze sulla bilancia commerciale ma con vantaggi via via decrescenti. Il debito pubblico intanto (come ora) cresceva indisturbato. In quegli anni non vi era alcuna sensibilità sul tema della decarbonizzazione. Solo la necessità di avere energia a costi sostenibili. Non importava come. Sono state criticate, anche sul *Corriere*, le celebri domeniche a piedi dell'austerità. Inutili perché i risparmi erano irrilevanti ma decisive nel far crescere una maggiore sensibilità per l'efficienza energetica. E quest'ultima, grazie a forti investimenti nelle tecnologie, crebbe a ritmi esponenziali. Le virtù del risparmio, anche individuale, non vanno disprezzate a maggior ragione oggi. Sono briciole, certo. Ma ogni grande cammino comincia con un piccolo passo.

Se vi è una derivata non negativa della guerra in Ucraina — e ci scusiamo per il cinismo dell'analisi — questa è nella maggiore consapevolezza che minori consumi e più attenzione alle rinnovabili siano scelte non rinviabili né disgiunte. Una cultura parsimoniosa della transizione può essere, facendo leva sull'esperienza degli anni Settanta, la chiave di volta del nuovo paradigma dell'economia. Ma una cosa deve essere chiara fin da ora. Come opportunamente sostiene Filippo Andreatta, non si può avere nello stesso tempo l'indipendenza energetica, prezzi bassi dei combustibili e transizione alle rinnovabili. Bisogna scegliere. Tutto qui.

Quale sarà l'effetto di tutto quello che sta accadendo sulla crescita? «Può essere paradossale dirlo mentre è in corso un conflitto — è l'opinione di Lorenzo Forni, segretario generale di Associazione Prometeia e docente all'università di Padova — ma dipende soprattutto da noi, dalla nostra capacità di reagire a choc improvvisi e dalla nostra lungimiranza. Senza tante illusioni. I costi della transizione energetica sono stati largamente sottovalutati. Meglio accorgersene per tempo. Nell'ipotesi che le ostilità cessino in tempi relativamente brevi, le tensioni prospettate per marzo e aprile potrebbero essere assorbite gradualmente nei mesi centrali dell'anno. In ogni caso l'indice Prometeia-Appia, che calcola il costo delle materie prime per le imprese manifatturiere italiane, è in rialzo nel 2022 del 27 per cento. E questo si somma all'incremento del 70 per cento già maturato nel 2021. Un raddoppio secco. Nelle nostre stime, appena riviste, l'inflazione quest'anno supererà il 5 per cento, riducendo il reddito disponibile e la crescita a poco sopra il 2 per cento, una forma leggera di stagflazione, per ora».

Sfera di cristallo

Non smentendo (purtroppo) la sua fama, il ritorno della stagflazione era stato previsto da Nouriel Roubini (*Stagflation is coming?* 30 giugno 2021). Si fa sempre in tempo a contraddirlo, specie se il conflitto in Ucraina avesse una fine prossima con un'intesa però solida e non vaga come in passato. Noi tiffiamo per dare un dispiacere al milanese (di formazione) Roubini. «Quello che possiamo dire — spiega Brunello Rosa, chief executive officer di Rosa & Roubini Associates, oltre che docente alla London School of Economics e alla Bocconi — è che ci siamo trovati nel giro di pochi anni di fronte a due crisi, la pandemia e la guerra, che sono choc (dal lato dell'offerta) difficili da prevedere. Ormai i cigni neri stanno diventando la norma. La politica monetaria, meno libera che in passato — e obbligata di fatto a monetizzare il debito degli Stati più in difficoltà — è oggi stretta da un conflitto d'interesse. Da una parte la necessità di frenare l'inflazione; dall'altra quella di non svalutare gli asset che ha in bilancio, i tanti titoli acquistati sul mercato. Una sorta di trappola del debito che spunta le loro armi. Noi stimiamo che l'impatto che tutto ciò avrà sulla crescita europea sia superiore al punto e mezzo percentuale. Guarderei con attenzione l'andamento dei tassi a lungo termine che rimangono bassi, cioè nella previsione che la fiammata sui prezzi rientri presto, ma non per l'Italia che ha ormai il Btp decennale al 2 per cento, in quanto gli operatori già scontano la fine degli acquisti netti di titoli da parte della Bce».

L'economista Fedele de Novellis, che guida il centro ricerche Ref, trova il parallelo con gli anni Settanta eccessivo e crede ancora in un veloce sgonfiarsi della pressione inflazionistica. «La Banca centrale europea stima un aumento medio dei prezzi nell'Eurozona quest'anno del 5 per cento per poi scendere, nel 2023, al 2 per cento. Ma se guardiamo al dato dell'inflazione core, cioè depurata dalla componente energetica, quest'anno siamo al 2,6 e l'anno prossimo sotto il 2. Un rialzo dei tassi è proprio necessario? Forse è comprensibile per gli Stati Uniti, vicini alla piena occupazione, dunque con maggiori rischi sui prezzi, ma non per l'Europa che ha comunque una disoccupazione elevata. Lo choc di questi giorni è simile a quel-





lo degli anni Settanta ma di proporzioni minori. Per ora siamo alla metà circa e abbiamo buoni motivi per sperare che receda in fretta. Le alternative nelle forniture russe di petrolio e gas non mancano, penso solo al Venezuela e all'Iran. Mezzo secolo fa il monopolio dell'Opec era molto più forte».

Anche Pierluigi Ciocca, ex vicedirettore generale di Banca d'Italia e autore per Einaudi di *Ricchi e Poveri, storia della disuguaglianza*, rigetta il parallelo storico. Ciocca ha una certa nostalgia per la saggezza delle banche centrali del-

l'epoca e un discreto disagio nel notare la scelleratezza dell'enorme spesa americana, non contrastata da una Fed troppo dipendente dal potere politico. A suo giudizio è in atto un'alterazione dei corsi dei mercati. Troppe bolle gonfiate dalla speculazione e incoraggiate dalla guerra.

La debolezza anche strategica degli Stati Uniti si nota dal livello del proprio debito e soprattutto da chi lo possiede (la Cina in particolare). Non di sole armi è fatto il potere geopolitico. Se da una parte avremo comunque una politica monetaria più rigida, dall'altra la politica fiscale ovvero di bilancio — esattamente come negli anni Settanta e in particolare

allora in Italia — sarà costretta a tenere conto delle emergenze sociali già ampliate dalla pandemia. Rimarrà espansiva. Ma come? E, nel caso italiano, con quanto margine consentito dagli accordi europei?

L'Istat calcolerà nei prossimi giorni, dividendolo per categorie di reddito, quale sarà l'effetto degli stratosferici, anche se speriamo temporanei, aumenti di gas e luce. L'inflazione *core* sarà anche bassa e, in prospettiva, supportabile dal sistema

economico, ma non per le famiglie più povere per le quali il costo dell'energia pesa percentualmente di più. Le disuguaglianze saranno più gravi. E nello stesso tempo l'esplosione dei prezzi dell'energia mette in luce alcune rendite di posizione inaccettabili. Ref ha calcolato che nel quarto trimestre dello scorso anno — siamo ancora nell'anteguerra — la filiera dell'energia ha aumentato i margini di 2 miliardi mentre la manifattura e i servizi registrarono un arretramento di 2 miliardi ciascuno. Riportati su base annua sono cifre colossali che tradiscono un incremento del mark up, ovvero una rendita da posizioni monopolistiche o scarsamente concorrenziali, che oltre ad essere dannosa è moralmente inaccettabile.

Si avrà il coraggio di affrontare tali storture? E soprattutto si eviterà di cedere al moltiplicarsi — esattamente come avvenne negli anni Settanta con la scala mobile — di formule di indicizzazioni con il rischio di mandare fuori mercato aziende già appesantite dalla crescita dei costi di produzione? I salari reali vanno difesi in altro modo, facendo crescere produttività e valore aggiunto. La rigidità di quel periodo ci costò cara nell'illusione di difendere lo status quo, distruggendo nel contempo competitività e dunque occupazione e redditi futuri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per ora lo scenario non è paragonabile a quello dell'epoca dove l'Opec dettava legge. E non è detto che l'Ue debba alzare i tassi

**RITORNO
ALLA STAGFLAZIONE**



Mario Draghi

Presidente del Consiglio



Bce

Christine Lagarde,
alla guida della Banca
centrale europea



Peso:1-11%,2-31%,3-50%



Altolà Ue al blocco del prezzo del gas Ma Draghi avrà via libera sugli aiuti

Tabarelli: «Rischiamo l'inflazione a due cifre»

ROMA Uniti sulle sanzioni, ma anche nella ripartizione degli effetti. Dal Consiglio europeo del 24 e 25 Draghi si attende la stessa solidarietà che ci sarà al momento del via li-

bera al quinto pacchetto di sanzioni. Intanto arriva l'altolà della Ue al prezzo del gas bloccato. Tabarelli: «Rischiamo l'inflazione a due cifre».

Amoruso, Conti e Rosana alle pag. 6 e 7



Tra Europa e Nato

Altolà sul tetto al caro gas Draghi avrà via libera per gli aiuti alle imprese

► Il premier chiede a Bruxelles di ripartire nella Ue gli effetti della sanzioni alla Russia ► I Paesi del Nord restii a limitare i prezzi SÌ ai sostegni come è stato per il Covid

LO SCENARIO

ROMA Uniti sulle sanzioni, ma anche nella ripartizione degli effetti. Dal Consiglio europeo del 24 e 25 Mario Draghi si attende la stessa solidarietà che ci sarà al momento del via libera al quinto pacchetto di sanzioni contro la Russia. Un ragionamento che il presidente del Consiglio ha fatto alla presidente della Commissione Ursula von der Leyen e che ha ripetuto di recente quando ha

riunito il fronte Mediterraneo Ue ritrovandosi a Villa Madama d'accordo con i leader di Spagna, Portogallo e Grecia.

IL FONDO

La proposta di mettere un tetto al prezzo del gas e di sganciare il prezzo di quest'ultimo dalle rinnovabili è per Draghi un passaggio ineludibile anche se non nasconde le resistenze dei Paesi del

Nord che però sono anche quelli che tendono ad alzare l'asticella delle sanzioni. L'idea è quella di mettere un tetto anche alto che però freni la speculazione e di creare un fondo compensativo in



Peso: 1-4%, 6-31%



grado di mitigare i costi dell'energia per i Paesi più esposti avendo al tempo stesso la possibilità di sostenere, con aiuti di Stato, le imprese in difficoltà. Da come andrà a finire il Consiglio di giovedì si capirà quali margini ha Palazzo Chigi per mettere mano - magari dopo il varo del Def - ad un nuovo decreto, dopo quello varato la scorsa settimana, che potrà contare anche su un corposo scostamento di bilancio.

Ma sulla strada da intraprendere, di fronte ai rincari dei combustibili dopo l'invasione russa dell'Ucraina e sulla solidarietà europea per tenere a bada i prezzi, le posizioni divergono. Da una parte c'è il via libera ai sostegni per venire incontro nell'immediato a famiglie e imprese più colpite dal caro-bollette ma, dall'altra, è sulle soluzioni strutturali sul mercato dell'energia che manca l'accordo fra i Ventisette. I diversi Paesi si organizzano per il braccio di ferro, divisi nella più classica delle contrapposizioni tra Sud e Nord Europa. Il "Club

Med" - l'etichetta mai tramontata per i Paesi del Sud come Italia, Spagna, Portogallo e Grecia - sono per allineare le posizioni sul dossier energia a cominciare dal "price cap", il tetto al prezzo del gas. La Commissione aveva aperto alla possibilità due settimane fa - così come alla tassazione temporanea degli extra-profitti delle compagnie energetiche e agli acquisti congiunti di gas su base volontaria per riempire gli stock del continente - nella sua comunicazione "RePowerEU", con cui ha indicato la rotta per ridurre la dipendenza dal gas russo di due terzi già quest'anno. E dovrebbe fornire maggiori dettagli prima del summit dei leader. Ma Paesi Bassi e Germania puntano i piedi. E sono in compagnia di vecchi sodali o nuovi arrivati nell'asse dei frugali, come Danimarca, Finlandia e Estonia, contrarie a un intervento che alteri il funzionamento del mercato energetico e preoccupate da possibili ricorsi e dai rischi di tagli alle forniture.

Avranno vita più facile, invece, le misure di emergenza che la Commissione presenterà alla vigilia del Vertice, dopo aver raccolto i commenti dei governi: tra le proposte sul tavolo (e a disposizione dei Paesi Ue) c'è, oltre al taglio di accise e Iva sull'energia, anche un nuovo quadro temporaneo sugli aiuti di Stato nello schema adottato due anni fa, all'inizio della pandemia. Ma stavolta il quadro temporaneo sarà più mirato: l'obiettivo è sostenere le imprese maggiormente esposte alle forniture di Russia e Ucraina, anzitutto quelle ad alta intensità energetica e quelle dipendenti dalle materie prime in arrivo da est.

Nel frattempo oggi si riuniranno a Bruxelles i ministri degli Esteri e Difesa per dare il via libera a un «accordo politico» sulla bussola strategica e la difesa comune. Anche questa intesa finirà giovedì sul tavolo dei Ventisette e si discuterà anche dell'aumento delle spese militari.

Marco Conti
Gabriele Rosana

**OGGI IL VERTICE
TRA I MINISTRI EUROPEI
SULLA DIFESA
E SULL'AUMENTO
DELLE SPESE
PER GLI ARMAMENTI**

**SI LAVORA ANCHE
PER ISTITUIRE
UN FONDO COMUNE
PER SOSTENERE
GLI STATI IN MAGGIORE
DIFFICOLTÀ**



Peso: 1-4%, 6-31%



Benzina, slitta lo sconto alla pompa Si tratta sul prelievo alle imprese

Il taglio di 25 centesimi rinviato a mercoledì

Luca Cifoni

Ci sarà ancora da attendere per il pieno di benzina o gasolio "scontato" per effetto dei 25 centesimi di riduzione delle accise. Il provvedimento annunciato venerdì sera

da Mario Draghi molto difficilmente potrà entrare in vigore prima di dopodomani, mercoledì.

A pag. 9



Le misure del governo Benzina, slitta lo sconto Si tratta sull'extragettito

► Il taglio di 25 centesimi sulle accise sarà operativo non prima di mercoledì
► Confermato il prelievo sulle imprese ma il meccanismo potrebbe cambiare

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Ci sarà ancora da attendere per il pieno di benzina o gasolio "scontato" per effetto dei 25 centesimi di riduzione delle accise. Il provvedimento annunciato venerdì sera da Mario Draghi molto difficilmente potrà entrare in vigore prima di dopodomani, mercoledì; ma non si escludono nemmeno slittamenti ulteriori. E il governo deve sciogliere anche altri nodi, come quello rela-

tivo al prelievo sugli extra-profitto delle imprese energetiche, che almeno così come è stato congelato non piace per nulla a **Confindustria**. Oggi intanto con la riapertura delle Borse si inizieranno a vedere gli effetti della misura sulle azioni delle società interessate.

GLI INTROITI

I due temi - taglio del prezzo dei

carburanti e contributo delle aziende del settore - sono collegati perché gli introiti di quest'ultima misura contribuiscono alla copertura finanziaria di tutto il provvedimento, che vale



Peso: 1-4%, 9-34%

4,4 miliardi. Originariamente l'esecutivo lavorava a un meccanismo di "accisa mobile" in grado di autofinanziarsi, perché la riduzione sarebbe stata compensata dai maggiori introiti Iva legati proprio all'aumento del prezzo. Ma questa soluzione avrebbe garantito un ribasso di circa 10 centesimi: troppo poco. È stata anche presa in considerazione l'ipotesi di un intervento in due tempi, ma nel fine settimana sembra sia prevalsa l'idea di puntare su un provvedimento unico. Che naturalmente deve andare in Gazzetta ufficiale per diventare operativo.

Oggi i ministeri interessati faranno il punto della situazione in stretto collegamento con Palazzo Chigi. C'è consapevolezza dell'attesa di cittadini e imprese ma il lavoro tecnico da fare sul decreto, prima che possa essere "bollinato" dalla Ragioneria generale dello Stato e poi firmato dal presidente della Repubblica, è ancora parecchio.

E come già accennato uno dei

punti controversi è proprio la tassazione dei maggiori utili realizzati dalle imprese grazie al fortissimo aumento dei prezzi di elettricità e gas, che in molti casi non sono connessi ad un effettivo aumento dei costi per le imprese stesse (ad esempio nel caso dell'energia prodotta grazie alle fonti rinnovabili).

La norma uscita dal Consiglio dei ministri è piuttosto generale, andando a colpire sia la produzione e la vendita di elettricità e gas, sia la distribuzione e il commercio di prodotti petroliferi. La base imponibile del "contributo straordinario" è rappresentata dall'aumento del saldo tra operazioni attive e passive, così come risulta dalle comunicazioni periodiche ai fini Iva. Non si tratta insomma di un vero e proprio utile e questo è uno degli elementi che ha attirato le critiche di **Confindustria**, che parla di «indici presuntive» paventando anche l'eventuale incostituzionalità di un approccio del genere. C'è il precedente della "Robin

tax" voluta dall'allora ministro dell'Economia Tremonti nel 2008 e poi bocciata sette anni dopo dalla Consulta, nonostante avesse la forma, più strutturata, di un'addizionale Ires.

LA CLAUSOLA

Dunque nella fase di messa a punto del decreto qualche aspetto potrebbe essere ritoccato, anche se il governo è deciso a confermare la sostanza del provvedimento. Che comprende anche un'apposita clausola per evitare che un trasferimento sui prezzi al consumo dei maggiori costi per le imprese; queste dovranno comunicare ogni mese all'Autorità Antitrust i prezzi medi di acquisto e di vendita.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONTRIBUTO CHIESTO ALLE AZIENDE NON DOVRÀ SCARICARSI SUI CONSUMATORI: OBBLIGO DI COMUNICAZIONE ALL'ANTITRUST

Come funziona il prelievo sugli extra-profitto



Aziende interessate

quelle che esercitano la produzione o la vendita di elettricità o gas oppure la produzione, distribuzione o commercio di prodotti petroliferi



Base imponibile

incremento tra saldo operazioni attive e passive nel periodo ottobre 2021-marzo 2022 rispetto a ottobre 2020-marzo 2021



Misura del contributo

10% con incremento superiore a 5 milioni di euro



Esenzione

in caso di incremento inferiore al 10%



Scadenza per il versamento

30 giugno 2022



L'Ego-Hub



Peso: 1-4%, 9-34%



Pnrr bloccato, regioni e comuni in ritardo con i bandi

I rincari

Umberto Mancini

Le grandi opere e il Pnrr sono di nuovo ad alto rischio. Se da Matera arriva una buona notizia, quella cioè della fine dell'iter amministrativo con la firma del progetto definitivo della ormai "mitica" linea ferroviaria Ferrandina-Matera, il resto viaggia ancora a rilento anche a causa del

rincaro record delle materie prime che stravolge il mercato. Oltre alla Tirrenica, il tratto toscano dell'autostrada che dovrebbe collegare Roma a Genova, ferme al palo ci sono la Tav Salerno Reggio Calabria e la Strada statale Jonica 106.

A pag. 11

I nodi dell'economia

Opere e Pnrr in frenata mancano i bandi per 24 miliardi di lavori

► I ritardi delle amministrazioni locali e il caro materie prime frenano i cantieri
► Gorgerino (Ance): bisogna rivedere il listino prezzi e accelerare i tempi

IL FOCUS

ROMA Le grandi opere e il Pnrr sono di nuovo ad alto rischio. Se da Matera arriva una buona notizia, quella cioè della fine dell'iter amministrativo con la firma del progetto definitivo della ormai "mitica" linea ferroviaria Ferrandina-Matera, il resto viaggia ancora a rilento e questo non solo per le lentezze burocratiche, ma anche a causa del rincaro record delle materie prime che stravolge il mercato.

Oltre alla Tirrenica, il tratto toscano dell'autostrada che dovrebbe collegare Roma a Genova, ferme al palo ci sono la Tav Salerno Reggio Calabria e la Strada stata-

le Jonica 106. Per non parlare della SS Maglie-Leuca, congelata da 20 anni. Mancano i bandi, dicono all'Ance, per 35 cantieri per un valore complessivo di oltre 24 miliardi. In ritardo, va detto subito, sono le amministrazioni locali che devono trasformare in cantieri i soldi già stanziati dal Mims, il ministero delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili.

IN SALITA

Gli enti appaltanti, cioè Regioni e Comuni, che ora sono alle prese anche con le spinte sui prezzi, sembrano paralizzati. A lanciare l'allarme è l'ingegner Gioia Gor-

gerino, vice presidente di Ance Roma, preoccupata per la fase di impasse.

Nonostante i commissari straordinari - ne sono stati nominati 39 per 102 opere (ciascuna



Peso: 1-4%, 11-49%

delle quali consta di diversi progetti) e lo sforzo del ministro Enrico Giovannini le cose vanno a rilento. Ai vecchi problemi si aggiungono altri ostacoli. «Non è questione di Nord o Sud. Lentezza e burocrazia bloccano tutte le opere italiane senza distinzione geografica», spiega la Gorgerino. «Da poco tempo - sottolinea - è stato avviato il dibattito pubblico sulla Tav Salerno Reggio Calabria, qualcuno dice che si vede una luce in fondo al tunnel, ma temo che l'inflazione e la guerra in Ucraina bloccheranno di nuovo tutto, perché i prezzi dei materiali stanno andando alle stelle. Basti pensare che l'Ucraina è il primo paese da cui l'Italia importa materie prime per la siderurgia, quasi il 50%».

«Molte imprese per i lavori già in corso - sottolinea - non ce la fanno più». Non solo. «Anche i prezzari di tutti gli appalti banditi - dice l'esponente dall'Ance - e non assegnati andranno necessariamente rivisti, altrimenti si rischia quello che è accaduto al Ponte dei Congressi di Roma. Gara deserta per il bando da 146 milioni. Nessuno vuole partecipare a progetti che hanno bandi antecedenti all'inflazione e alla guerra ucraina».

Insomma, è il ragionamento dell'esponente, «dobbiamo correre e non farci scappare le occasioni che sono lì, a portata di mano, come il Giubileo e soprattutto l'Expo 2030 a Roma».

Bene - aggiunge - l'idea di farlo a Tor Vergata, finalmente infatti potremo riqualificare un'area strategica e di grande prospettiva. Ma occorre occuparsi anche di strutture come il San Giacomo a due passi da Piazza del Popolo che cade a pezzi o lo stadio Flaminio.

Ma in stallo ci sono anche l'anello ferroviario di Roma, la Diga Foranea di Genova, il terzo lotto della Tav Brescia-Venona-Padova e la E78 Grosseto-Fano. In assenza di interventi - è il timore dell'associazione dei costruttori - si arriverà al 2023 ed i cantieri non saranno ancora aperti. Con tutte le conseguenze in termini di Pil, occupazione e mancato sviluppo del Paese. È fondamentale insomma mettere a gara, magari aggiornando i prezzi, i progetti già esistenti oltre a quelli nuovi e superare la cosiddetta "firmite" che ha contagiato molte amministrazioni, ovvero la riluttanza dei funzionari a siglare i piani per le infrastrutture. Insieme all'altra odio-

sa pratica, tutta italiana, che fa rimbalzare da un ufficio all'altro le autorizzazioni necessarie al via libera finale. Ora caro materie prime e caro energia complicano il quadro, dando nuovi alibi a chi non vuole mettersi in gioco. Il governo sembra comunque intenzionato a trovare una soluzione dopo il pressing del presidente dell'Ance Gabriele Buia.

IL DETTAGLIO

Tant'è che nell'ultimo decreto ha inserito la possibilità di prorogare gli appalti, allungando le scadenze. Più nel dettaglio, la norma inserita nel decreto stabilisce che le variazioni in aumento dei prezzi di alcuni materiali da costruzione, rilevate sempre dal Mims, oppure gli stessi aumenti dei prezzi dei carburanti e dei prodotti energetici, accertati dal responsabile unico del procedimento nell'appalto in contraddittorio con l'appaltatore, possono essere valutati come causa di forza maggiore e di conseguenza dare luogo alla sospensione dei lavori.

Umberto Mancini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SENZA L'IMMEDIATO ADEGUAMENTO ALL'INFLAZIONE LE GARE POTREBBERO ANDARE DESERTE

SONO ANCORA AL PALO L'AUTOSTRADA TIRRENICA, LA TAV SALERNO-REGGIO E LA STATALE JONICA



Gabriele Buia



Peso: 1-4%, 11-49%

«Al Sud competenze limitate nella Pa un ostacolo ulteriore per il Recovery»

LO STUDIO

ROMA Dipendenti anziani, con qualificazioni professionali e titoli di studio relativamente bassi. E quindi meno attrezzati per affrontare la sfida del Piano nazionale di ripresa e resilienza, che proprio quest'anno - tra le difficoltà legate a inflazione e guerra - dovrebbe entrare nel vivo. La fotografia del personale delle pubbliche amministrazioni del Mezzogiorno, in confronto a quello delle Regioni centro-settentrionali, è stata scattata in uno studio della Banca d'Italia appena pubblicato. Il lavoro, firmato da sei ricercatori di Via Nazionale (Luciana Aimone Gigio, Massimiliano Bolis, Paolo Chiades, Antonio Lo Nardo, Daniele Marangoni e Massimiliano Paolicelli) analizza l'evoluzione dell'occupazione negli enti territoriali a partire dal 2008.

LA SITUAZIONE

La situazione attuale nasce dalle politiche di riduzione del personale avviate proprio alla metà degli anni Duemila, con l'obiettivo di contenere la spesa pubblica. Fino a una decina di anni fa i territori meridionali avevano un numero di dipendenti in rapporto agli abitanti più elevato rispetto al Centro Nord. Da allora c'è stato un graduale allineamento, che ha portato anzi gli uffici pubblici del Sud (Regioni a statuto ordinario) a disporre mediamente di meno personale. La penalizzazione relativa riguarda in particolare i

grandi Comuni meridionali, mentre le posizioni si invertono se si guarda a quelli più piccoli. Insomma il taglio della spesa è stato più

intenso nel Mezzogiorno e deriva soprattutto dalla riduzione del numero degli occupati (mentre le retribuzioni sono rimaste sostanzialmente stazionarie a causa del blocco della contrattazione che si è protratto fino al 2015). Ma gli economisti di Via Nazionale fanno notare come dietro i numeri complessivi si nascondano differenze significative per quanto riguarda la struttura del personale. Nelle amministrazioni comunali meridionali è stato più frequente il ricorso alle forme contrattuali flessibili, che hanno portato ad una maggiore presenza di lavoratori con retribuzioni più basse.

Quanto al calo assoluto del numero dei dipendenti, è stato più marcato al Sud e nelle isole a causa delle minori assunzioni, in presenza di livelli simili di uscite per pensionamento. Questo vuol dire in buona sostanza che le amministrazioni hanno potuto assumere di meno negli ultimi anni, quando sono stati progressivamente allentati i vincoli sul ricambio del personale, che erano uno dei capitoli principali della politica di contenimento dei costi: probabilmente a causa di minori disponibilità di bilancio. E gli ingressi sono avvenuti in larga parte attraverso la stabilizzazione di lavoratori socialmente utili e contratti a tempo determinato, mentre al Centro-Nord era più utilizzata la via dei concorsi. Gli autori dello studio avvertono che il divario si potrebbe ulteriormente ampliare, visto che le regole in vigore dal

2020 legano ancora di più la capacità di assumere degli enti alla loro situazione di bilancio.

La conseguenza di tutto ciò è che in Comuni e Regioni meridionali il ricambio generazionale è stato frenato ed in particolare è stato difficile inserire personale che disponesse almeno di un titolo di studio universitario, e in generale di maggiori competenze. E dunque ad oggi le proprie competenze «risultano meno adeguate rispetto al resto del Paese per fronteggiare le sfide poste dal Piano nazionale di ripresa e resilienza». Con conseguenze dirette sulla realizzazione delle opere, perché «la scarsa capacità progettuale di molte stazioni appaltanti incide significativamente sui tempi di realizzazione» mentre «una maggiore efficienza e quindi tempi più brevi si osservano negli enti il cui personale è caratterizzato da livelli maggiori di capitale umano ed esperienza di servizio».

IL DECRETO

Il tema è naturalmente noto al governo, che con il "decreto reclutamento" di metà 2021 ha previsto 24 mila assunzioni finalizzate proprio a rafforzare il capitale umano della Pa. Ma la situazione di partenza, certamente non ottimale in tutto il Paese, pone Sud e isole in una situazione svantaggiata. Proprio nelle settimane scorse sono emerse le difficoltà delle amministrazioni meridionali nel partecipare proficuamente a bandi del Pnrr, come quello relativo agli asili nido.

L. Ci.

LE MINORI CAPACITÀ PROGETTUALI SI RIFLETTONO SULLA GESTIONE DELLE NUOVE INFRASTRUTTURE

UN'ANALISI DI BANKITALIA: «POCO RICAMBIO GENERAZIONALE E TITOLI DI STUDIO PIÙ BASSI»



Peso: 24%

DATAROOM 

Bloccati il grano e il mais: effetti (sui prezzi) e rischi

di **Michelangelo Borrillo** e **Milena Gabanelli**

L'Ucraina è il granaio d'Europa, la Russia del mondo. La guerra fa crescere i prezzi. I rischi dell'import dagli Stati Uniti.

a pagina 19

DATAROOM

Pane, mais, concime: abbiamo un problema

LA GUERRA NEL GRANAIO D'EUROPA STA FACENDO SALIRE I PREZZI IN UN MESE: GRANO TENERO +33%, GRANOTURCO +41%. CON L'IMPORT DA USA E CANADA PIÙ RISCHI PER LA SICUREZZA ALIMENTARE

di **Michelangelo Borrillo**
e **Milena Gabanelli**

C'è una nave che fotografa la crisi agro-alimentare che da fine febbraio sta vivendo mezza Europa, Italia compresa: quella che il 27 febbraio scorso avrebbe dovuto caricare nel porto d'Azov 30 mila quintali di grano tenero e che non è mai partita. A bordo c'era il carico acquistato dal pastificio Divella. Altre 90, di cui almeno una quindicina con destinazione finale Italia, sono ferme allo stretto di Kerch. Senza quelle navi il mercato internazionale dei prodotti alimentari ha già cambiato faccia.

Il grano tenero

Se l'Ucraina è il granaio d'Europa, la Russia lo è del mondo. Per l'Italia le principali importazioni dai due Paesi sono grano tenero, mais, semi oleosi e fertilizzanti. Partiamo dal grano tenero (quello che serve per il pane e la pasticceria): nell'ultimo anno l'Italia ne ha importato 142 mila tonnellate dall'Ucraina e 116 mila dalla Russia. Rappresentano circa il 5% del totale delle importazioni italiane di grano tenero, ma bastano a far salire i prezzi: del 33% in un mese, sfondando per la prima volta nella storia in Italia (dato Consorzi agrari d'Italia) quota 40 euro a quintale.

L'esempio pratico di come il mercato specula su una merce che scarseggia lo fornisce

proprio Vincenzo Divella, amministratore dell'omonimo gruppo alimentare che attende la nave non ancora partita: «Abbiamo rimpiazzato quel carico acquistando lo stesso quantitativo a Napoli e Manfredonia: si tratta di grano tenero arrivato da Canada, Russia e Kazakistan prima della crisi, che però abbiamo pagato il 35% in più di quello che aspettavamo dal Mar d'Azov, e di conseguenza abbiamo dovuto aumentare il prezzo della farina per pasticceria di circa il 15%. E fra 20 giorni dovremo aumentare ancora. Noi abbiamo sempre preferito rifornirci da Russia e Ucraina per via delle annose questioni sul glifosate canadese».

Il mais

Il secondo pilastro che sta venendo meno è



Peso: 1-3%, 19-89%

quello del mais, che rischia di non essere nemmeno seminato nel mese di aprile, e quindi la sua mancanza potrebbe prolungarsi a tutto il 2023. L'Ucraina è per l'Italia il secondo fornitore di mais: nell'ultimo anno ne abbiamo importato 1,1 milioni di tonnellate (e 105 mila dalla Russia). Sul totale delle importazioni i due Paesi pesano per il 15% e il rialzo dei prezzi è già stato del 41% in un mese. Il mais è fondamentale per la produzione di mangimi per gli animali. La conseguenza è l'incremento del costo della carne: un chilogrammo di manzo al banco è già passato dai 12 a quasi 15 euro, la lombata si aggira sui 25 euro, e secondo Cia-Agricoltori italiani

una bistecca costerà a breve il 20% in più.

I fertilizzanti

Il terzo mercato andato in tilt è quello dei fertilizzanti, che Putin ha citato come leva principale dell'inflazione alimentare globale. La Russia, stando ai dati di Confagricoltura, produce il 15% dell'intera produzione mondiale di fertilizzanti. E le vendite all'estero di nitrato di ammonio sono già state bloccate fino ad aprile, proprio nella fase cruciale delle coltivazioni. Sempre nell'ultimo anno l'Italia ne ha importato da Ucraina e Russia il 13% sul totale.

I nuovi mercati e i nuovi rischi

Il premier Mario Draghi al recente vertice europeo di Versailles ha dichiarato che bisognerà rivolgersi ad altri mercati: Stati Uniti, Argentina e Canada. Problema numero 1: gli alti costi della logistica e tempi lunghi del trasporto navale atlantico per prodotti che ci servono a breve. Problema numero 2: il grano trattato con glifosate, un potente erbicida classificato dallo IARC come "probabile cancerogeno", dalla Ue autorizzato con molte prescrizioni e in Italia consentito solo in fase di pre-semina, mentre in Canada lo usano anche in pre raccolta come dissecante. Dall'ultimo rapporto Efsa: i prodotti agroalimentari extracomunitari venduti in Europa presentano residui chimici irregolari pari al 5,6% rispetto alla media italiana di appena lo 0,9 per cento.

Per quel che riguarda il mais, invece, gran parte della produzione Usa è Ogm, e in Italia molti consorzi ne proibiscono l'uso. Ostacolo che il ministro delle Politiche agricole Stefano Patuanelli vorrebbe rimuovere. Vuol dire rinunciare a formaggi e carni Dop, perché hanno nel disciplinare l'obbligo di rifornirsi da animali allevati con mangimi non Ogm. Quanto ai fertilizzanti, una soluzione, almeno parziale, la Coldiretti l'avrebbe trovata negli scarti della produzione di biometano. In pratica si tratta di letame e liquami trattati con batteri anaerobici e che contengono azoto, fosforo e potassio, quindi ideali per concimare i terreni. Però la direttiva sui nitrati ne prevede un uso limitato perché c'è il rischio atrofizzazione delle acque e per incrementarne l'utilizzo serve l'autorizzazione del Mite.

Il cambio di produzioni

Tutte le organizzazioni agroalimentari hanno chiesto al governo di aumentare la produzione di grano tenero, mais e semi oleosi rimuovendo i limiti alla coltivazione dei terreni italiani derivanti dalla Pac (Politica agricola comune), vale a dire circa un milione di ettari destinati a produzioni non essenziali o alla non produzione: l'ultima parola spetta a Bruxelles. Il rischio — in queste settimane cruciali per la programmazione della coltura del pomodoro da industria — è che molti produttori decidano di puntare su mais, girasole o soia.

Visti i prezzi — è l'allarme di Alleanza cooperative agroalimentari — saranno più convenienti dei pomodori, dove il costo di produzione è aumentato di oltre 1.200 euro all'ettaro a causa dell'impennata dei prezzi dei concimi, dell'energia, della logistica e dei materiali da imballo, oltre alla siccità in corso su tutto il Centro-Nord. Chi ne trae vantaggio è la Cina, ormai diventata il primo fornitore italiano di concentrato di pomodoro.

Ma ne risentiranno anche altre grandi colture che sono patrimonio dell'agroalimentare italiano come piselli, fagioli e ceci, perché oggi rende di più coltivare mais.

La pasta e il cambio dei consumi

Almeno sulla pasta i rischi stanno a zero. Si fa con il grano duro e dall'Ucraina non ne importiamo, dalla Russia solo il 2,5%. La percentuale prodotta in Italia è del 60%, il nostro Paese è un esportatore di pasta per cui anche in caso di necessità basterà esportarne di meno. Costerà un po' di più per via dei rincari dell'energia elettrica e del gas. Secondo Divella è atteso entro marzo un aumento di 12 centesimi al chilo. Considerando che il consumo attuale di pasta pro capite in Italia è di circa 2 chilogrammi al mese, per una famiglia di 4 persone fanno circa 1 euro al mese.

Ma non si vive di sola pasta. Con l'aumento dei costi di energia e carburanti sta aumentando tutto: il recente blocco dei pescherecci per il caro carburante ha fatto alzare il prezzo del 30% all'ingrosso e del 50% nelle pescherie. Analizzando le rilevazioni della Borsa Merci di Bologna sulle contrattazioni fisiche dei prodotti agricoli nel periodo 17 febbraio/18 marzo 2022 si scopre che a fronte degli enormi rialzi di grano tenero e mais, il grano duro è cresciuto del 2% e il riso Arborio del 4,7%. In Italia ne produciamo ogni anno circa un milione di tonnellate, e





ne esportiamo più della metà. Come dire... se scarseggiano crackers o grissini, possiamo sempre mangiare gallette di riso.

Dataroom@corriere.it

I rischi delle alternative



Grano canadese trattato con glifosato

L'erbicida potenzialmente cancerogeno è utilizzato anche in fase di essiccazione



Mais Usa Ogm per mangimi animali

Le Dop italiane hanno l'obbligo di utilizzo di carni allevate con mangimi non Ogm



Fertilizzanti: uso degli scarti da biometano

Utilizzo da regolamentare per evitare l'atrofizzazione delle acque

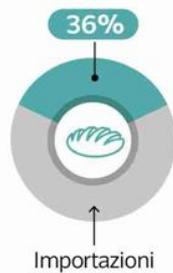


Corriere.it

Guarda il video sul sito del Corriere della Sera nella sezione Dataroom con gli approfondimenti di data journalism

Produzione italiana: l'autosufficienza

GRANO TENERO

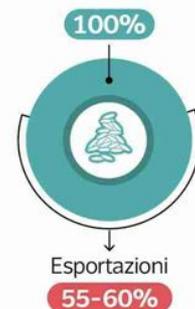


GRANO DURO



L'Italia è esportatore di pasta

RISO



L'Italia importa solo alcune qualità particolari come il riso Basmati da India e Pakistan

PREZZO riso Arborio (17 feb/10 mar '22) +4,7% da 1.260 a 1.320 € a tonnellata

Le coltivazioni italiane che il mais potrebbe soppiantare



Pomodori



Piselli



Ceci

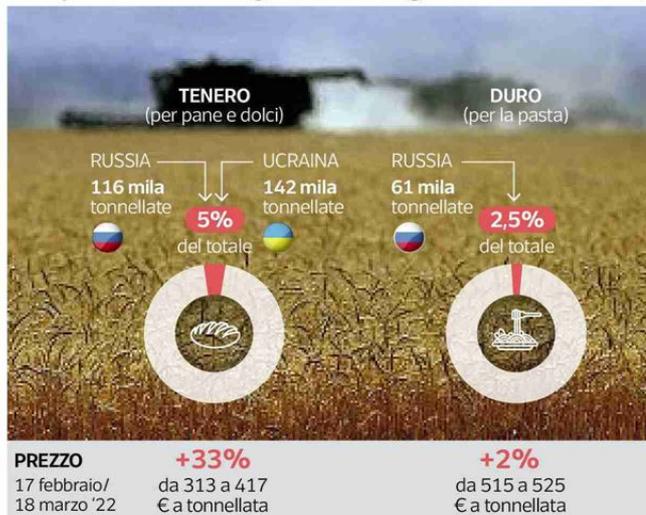


Fagioli

Fonte: Ente Risi, elaborazione Consorzi agrari d'Italia, Borsa Merci di Bologna

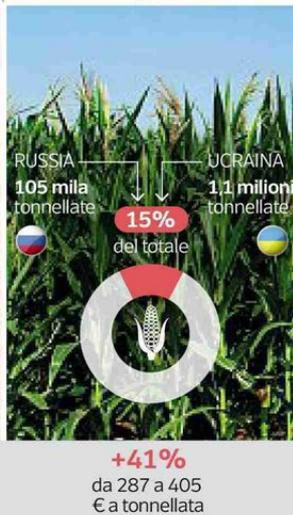
Le importazioni italiane: grano

(gennaio '21-23 febbraio '22)



Mais

(gen '21-23 feb '22)



Fertilizzanti

(gen-nov '21)



Fonte: Agenzia delle Dogane, elaborazione Confagricoltura, Borsa Merci di Bologna, Consorzi agrari d'Italia



Peso: 1-3%, 19-89%